PROF. V. TOTOMIANZ

ARMENIA ECONOMICA

CON PREFAZIONE

— DI —

LUIGI LUZZATTI

A. F. FORMÍGGINI
EDITORE IN ROMA

1919

TECA
FACOLTÀ DI ECONOMIA

BIBLIOTECA
UNIVERSITÀ DI TORINO
FACOLTÀ DI ECONOMIA
Fp
22

24. VIII. 19

PROF. V. TOTOMIANZ

ARMENIA ECONOMICA

CON PREFAZIONE

— DI —

LUIGI LUZZATTI

A. F. FORMÍGGINI
EDITORE IN ROMA

1919

INV IFP
2879

PROPRIETÀ LETTERARIA

ROMA - Stabilim. Poligrafico Editoriale Romano - Via della Pilotta, 11

DEDICA

A LUIGI LUZZATTI

APOSTOLO DELLA COOPERAZIONE UNIVERSALE

GRANDE PROTETTORE DI POPOLI OPPRESSI

IN CUI LA NAZIONE ARMENA VEDE UN NUOVO GLADSTONE

Prefazione di LUIGI LUZZATTI.

*Totomianz, al quale dobbiamo questo studio davvero pregevole sull'*Armenia economica, *è un illustre professore di economia politica, armeno di origine, insegnante all'Università di Mosca. Si potrebbe dire di lui che ha molte anime perchè conosce perfettamente molte lingue e letterature; maneggia l'Italiano, a mo' di esempio, come uno di noi. A lui la Russia deve la istituzione delle società cooperative, delle quali è il patrocinatore e il tutore. Come avviene a noi, Veterani della previdenza sociale, sentiamo il vincolo della comune fratellanza nella mutualità e ci comunichiamo le nostre esperienze. Ricorderò sempre con fervida gratitudine il giorno molto lontano, quando insegnavo la cooperazione a una folta schiera di operai milanesi, entrò nella nostra sala Totomianz e in nome del lavoro rialzato, emancipato si strinse la nostra amicizia.*

Egli raccolse in un volume i miei discorsi principali sulla mutualità e li tradusse in russo, ricordando nella prefazione il primo nostro incontro di Milano!

E l'ho trovato ora a Roma uscito dal caos

bolscevista. Seppi qui da lui che era armeno e sentiva tutti gli affanni della sua stirpe magnifica e infelice; traverso i dolorid i quel popolo oppresso crebbero le ragioni della nostra intimità.

*L'opuscolo che egli pubblica sull'*Armenia economica *ha un valore politico, oltre che scientifico. Il popolo armeno chiede la indipendenza nazionale non per essere un peso, ma una gemma nella Società delle Nazioni, avendo conservato illese traverso i secoli e i martiri le qualità mirabili della stirpe; mai si spensero in lui l'amor di patria, il culto del sapere, la sana operosità economica. Vi sono delle genti che le sventure moltiplicate accasciano e quasi spengono, altre di buona semenza traggono dalle persecuzioni le energie di resistenze immortali.*

Quante rassomiglianze si rivelano tra questi due Protomartiri della civiltà: *gli ebrei e gli armeni! E come si può dire di entrambi che gli esili, le offese, le crudeltà di ogni specie da essi subite hanno purificato le loro anime, hanno assottigliato i loro ingegni. Erano agricoltori inarrivabili e cacciati dai luoghi nativi tramutati in giardini fiorenti (chi non ricorda i bibblici grappoli della Palestina?), divennero medici, commercianti, banchieri, e nonostante le umiliazioni tennero sempre un principale posto. Oggi di nuovo disviati, affranti, risorgono più vigorosi che mai l'Armenia domanda il suo posto nella Società delle Nazioni! Come si trae da queste pagine del Totomianz gli armeni non saranno soltanto una sentinella della*

civiltà politica, ma anche i ristauratori economici dei territori che dovranno far rifiorire, diffondendo i loro fecondi esempi nell'Asia che ha supremo bisogno di una resurrezione materiale oltre che morale.

Un popolo che lavora e prospera val meglio di mille maestri per educare i vicini poveri e ignari; e la missione degli armeni considerata anche da questo aspetto ha un valore politico di primo ordine. Gli armeni hanno nel sangue le tradizioni antiche, quelle del medio evo quando nei loro posti del Mediterraneo asiatico trafficavano con Genova e con Venezia, le Repubbliche marinare, allora le prime del mondo. E la simpatia universale che gli armeni godono in Italia è anche essa un legato degli antichi splendori medioevali che non si perdette mai. Venezia lo raccolse, e l'Armenia le serbò sempre la gratitudine dei sofferenti, dei perseguitati. Di consueto l'ingratitudine è dote dei felici!

Vagheggio, sotto gli auspici di Totomianz, di altri armeni competenti nell'applicazione dell'economia e delle principali Camere di commercio d'Italia, capitanate da quelle di Venezia e di Genova, dopo la ricostituzione politica imminente dell'indipendenza armena, una unione doganale bancaria marittima che stringa i vincoli dei due popoli fatti per intendersi e per amarsi e che perciò si intesero, si amarono appena si conobbero e vennero in contatto fra loro. Nè l'uno, nè l'altro ha perdute le antiche virtù economiche

perchè nè l'uno, nè l'altro ha mai perdute le antiche tradizioni politiche. Il sentimento dell'indipendenza politica custodito e fatto più vivo nelle sante ribellioni contro gli oppressori stranieri, si trasferisce e si ritrova in ogni altro atto della vita pubblica e privata, sègnatamente negli affari. Gli arricchiti sentono più vivi i doveri della solidarietà nell'aiutare i loro fratelli poveri, e sotto il patrimonio salvato vibrano intatte le anime nazionali.

Con questo augurio di federazione ideale e materiale fra l'Italia e l'Armenia preghiamo i lettori a meditare il lavoro di un pubblicista che associa la rettitudine al valore scentifico e fu sempre un amico sincero e sicuro del nostro paese.

LUIGI LUZZATTI

CAPITOLO I

Importanza economica dell'Armenia

L'importanza economica dell'Armenia deriva da tre fattori egualmente efficaci: la posizione geografica, la ricchezza del suolo e del sottosuolo, e le eminenti qualità commerciali del popolo che l'abita. Nel medio Oriente il continente prende presso a poco la forma di una croce, di cui l'Asia Minore, il Caucaso, la Persia e la Mesopotamia formano le braccia. Il corpo centrale di questa croce è occupato dall'Armenia. Donde la sua importanza capitale per le comunicazioni con e fra le braccia. Per la sua posizione geografica l'Armenia dovrebbe essere un ponte, un corridoio fra i paesi circostanti. Per la sua topografia invece essa è un ostacolo, un tratto di separazione come un mare, il cui passaggio è però necessario per poter comunicare fra le rive.

Onde spicca la grande importanza del popolo armeno, il vero tratto d'unione fra i paesi vicini, popolo di magnifici navigatori in questo mare

di alte montagne. Le sue qualità commerciali sono intrinseche della razza, qualità naturali dovute alla posizione del paese come quelle dei genovesi, veneziani ed inglesi. La posizione dell'Armenia fu la causa prima di tutte le sue sventure. I popoli orientali per poter invadere l'Asia Minore e l'Europa, i settentrionali per conquistare la Mesopotamia e la Siria, dovevano necessariamente, seppur difficilmente, passare per l'Armenia. Essa fu sempre la difesa avanzata dell'Occidente contro l'Oriente. Nei tempi antichissimi vediamo gli eserciti della potentissima Assiria infrangersi contro le montagne dell'Armenia. Seguono i persiani, i popoli nordici, gli arabi, i turcomanni, i tartari, i turchi. Contro di essi l'Armenia difende sè stessa e l'Occidente. L'Impero bizantino fu punito colla distruzione per aver colle lotte e cogli intrighi indebolito troppo il regno armeno dei Bagratidi; venne l'invasione dei turchi i quali, una volta superato il baluardo armeno, avanzarono indisturbati fino ad Iconio (Konia) e fin nei pressi di Brussa. Per il commercio questa posizione è eminentemente propizia; però, invece di essere un punto di passaggio passivo, come lo sono i Balcani, l'Armenia a causa della sua topografia, che è un grande ostacolo per i trafficanti stranieri, prese essa stessa in mano il commercio fra i paesi vicini ed anche lontani e grazie alle insuperabili qualità del suo popolo potè dominare e domina ancora nei mercati orientali. Una chiara prova di questo fatto abbiamo nel medio evo nelle relazioni fra i veneziani, i genovesi ed il regno

dell'Armenia minore. Queste potrebbero ancora servire di modello per le future relazioni italo-armene. I veneziani ed i genovesi che trafficavano con quasi tutti i paesi, addentrandovisi portavano le merci occidentali nei porti della Cilicia, e di là erano i mercati armeni che le diffondevano nell'Armenia, nel Caucaso, nella Persia, nei paesi del Volga; nell'Asia centrale e perfino nell'India. I genovesi qualche rara volta si spingevano fino nell'interno dell'Armenia senza però stabilirvisi.

I problemi etnografici della Turchia non vanno risolti cogli stessi criteri che si usano per studiare l'etnografia dei paesi europei. La Turchia, dal momento della sua fondazione a oggi, non ha presentato che una successione di anormalità etnografiche, ed è l'unico paese del mondo dove la formazione della nazione dominante è avvenuta con processi affatto singolari ed opposti alle leggi della storia. Prima della fondazione dello Stato turco, nell'Asia Minore la stragrande maggoiranza della popolazione era greca, con infiltrazioni turcomanne.

Oggi l'Asia Minore non contiene che una compatta popolazione turca, con infiltrazioni greche sulla costa ed armene nell'interno. Questa trasformazione profonda non è avvenuta secondo i soliti processi storici. I greci non sono stati assorbiti dalla inferiore civiltà turca, nè hanno emigrato completamente in altri paesi. In casi simili, quando poche tribù di una civiltà inferiore hanno conquistato un paese, è sempre avvenuto nella storia che sono state esse ad essere assorbite dalla

gente vinta; così i franchi in Francia, i bulgari in Bulgaria, i longombardi in Italia, ecc. In tutto il corso della storia vi è il solo caso della Turchia dove una tribù di civiltà inferiore a quella indigena, è riuscita non solo a conservare la propria fisonomia, ma anche a far scomparire dal paese la razza vinta, infinitamente superiore per numero e civiltà, aumentando prodigiosamente il proprio numero. I metodi adoperati dai turchi sono unici per ferocia e durata. Questi metodi furono compendiati nella formazione della famosa milizia dei « Giannizzeri ». I turchi hanno inesorabilmente massacrate le popolazioni cristiane soggette o le hanno convertite per forza all'islamismo. La Turchia non ha mai presentata, in nessuna delle sue parti cristiane, un aspetto etnografico definito e definitivo. Il numero dei cristiani soggetti, come anche quello dei musulmani viventi con essi, hanno continuamente variato secondo le vicende politiche e militari. I turchi non hanno sterminato completamente i popoli cristiani, ma li hanno ridotti ai minimi termini solo perchè questi erano indispensabili alla vita dei turchi stessi. Ed i massacri si sono succeduti, avendo tutti per scopo la distruzione materiale del popolo ribelle. Così per i greci al principio del XIX secolo. Dopo i feroci massacri compiuti al momento della liberazione non rimanevano in Grecia che 300.000 greci. Così per i serbi, i maroniti, i bulgari che ebbero la fortuna di essere liberati ancora al principio del massacro generale.

Prendiamo l'etnografia dell'Armenia alla vigilia della guerra mondiale. Furono fatti tentativi tendenziosi per mostrarci le difficoltà di un regime che dia l'Armenia esclusivamente agli armeni. Ebbene, sopponiamo esistente ancora oggi quell'aspetto etnografico: ne segue forse l'impossibilità di un'Armenia indipendente con un governo esclusivamente armeno? Per poter rispondere noi paragoneremo qui due statistiche. La prima dà l'aspetto etnografico della Bulgaria nel 1876 ed è contenuta in un rapporto ufficiale di un Console a Rousciùk al Ministero degli Esteri di Francia, ed è riprodotta nel *Bullettin de la Société de Gîographie* (Agosto 1876); l'altra dà l'aspetto etnografico dell'Armenia, secondo la statistica ufficiale del patriarcato armeno del 1912:

Bulgaria (1876)		**Armenia (1914)**	
Bulgari . . .	*1.130.000*	*Armeni* . . .	*1.018.000*
Greci	12.000	Greci	42.000
Armeni	2.500	Nestoriani. . .	123.000
Valacchi e div. .	65.000	Kizilbasc . . .	140.000
Tsigani	12.000	Yezidi	37.000
Ebrei	12.000	Diversi	77.000
Totale . . .	1.233.500	Totale . . .	1.437.000

Da queste statistiche risulta in modo inoppugnabile che l'Armenia si trovava alla vigilia della guerra nelle stesse condizioni etnografiche della Bulgaria alla vigilia della sua liberazione. E ancora in Bulgaria non erano avvenuti massacri così terribili, come in Armenia nè emigrazioni così

vaste. I bulgari erano allora in minoranza, come lo sono gli armeni. I bulgari non avevano la territorialità esclusiva, come non la hanno gli armeni. E pertanto allora nessuno ha mai discusso di una questione etnografica bulgara. Oggi la Bulgaria (la vecchia) contiene un po' più di 4 milioni di abitanti di cui solo 600.000 musulmani. E' avvenuto il solito fenomeno in Turchia. Le popolazioni turco - maomettane si sono ritirate coll'indietreggiamento della dominazione turca. Sul meccanismo di questa emigrazione, scriveva allora il V. de S. Martin. « I turchi di cui l'emigrazione volontaria diminuisce ogni giorno il numero, vendono a poco a poco le loro proprietà ai bulgari e passano il confine per ritrovarsi in mezzo ai loro correligionari; il musulmano non soffre punto l'isolamento in mezzo a popolazione cristiana ». E dobbiamo osservare che l'emigrazione in massa cominciava già colla ritirata dell'esercito turco. Durante la guerra del 1877 i maomettani hanno abbandonato in massa la Bulgaria. Il governo turco ha mandato una parte di questi fuggiaschi in Armenia, espropriando gli armeni. Lo stesso è accaduto dopo la guerra balcanica del 1912 - 1913 e ancora i fuggiaschi turchi sono stati istallati in Armenia a spese della popolazione armena. E pertanto i bulgari, che al momento della loro liberazione si trovavano ad un livello di progresso di molto inferiore agli armeni, hanno dimostrato che possono formare di nuovo la maggioranza. Perchè si rifiuta dunque la stessa capacità agli armeni?

La questione armena è esclusivamente politica; è la questione di un paese e di un popolo. Non esiste in Armenia una questione etnografica, come non ne esisteva in Bulgaria.

CAPITOLO II.

Armenia nell'Asia Minore

La Turchia Asiatica ha una situazione ed una configurazione veramente singolari. Si trova infatti tra l'Oceano Indiano ed il Mar Rosso da un lato, ed il Mediterraneo ed il Mar Nero dall'altro, e presenta una penisola, l'Anatolia, che staccandosi da tre continenti è la sola a seguire l'orientamento dei paralleli, cioè si stende da levante a ponente. La configurazione dell'alto rilievo delle sue terre è anche più caratteristica, poichè questa penisola sorge dal mare come un tronco di piramide la cui sommità è rappresentata dagli altipiani interni.

A nord ed a Sud di tali altipiani si elevano, come barriere, catene traversali disposte a scaglioni che convengono verso levante in un massiccio montuoso e vanno sempre più elevandosi.

La barriera meridionale è formata delle grandi catene del Tauro; ad occidente gli altipiani terminano in ampie valli, perciò la penisola Anatolica può essere raffigurata come una mano con le dita aperte stesa dall'Asia verso l'Europa.

A sud della catena del Tauro, tra i monti della Siria a ponente e quelli del Curdistan a levante,

si estende fino al Golfo Persico quella grande pianura ondulata che comprende la Messopotamia e che è percorsa dai due classici fiumi dell'antichità: il Tigri e l'Eufrate.

Nella vallata del Meandro bisogna distinguere due zone: quella dell'alto e quella del basso Meandro, l'una di una superficie di circa 200.000 ettari e l'altra di 300.000 ettari. La linea di separazione di queste due zone si trova presso la città di Aidin.

In tutta questa valle il terreno è più o meno siliceo argilloso, ma nell'alto Meandro è più sabbioso e contiene una certa quantità di calcare, mentre nel basso Meandro è formato da alluvioni di humus che giungono fino alla profondità di due o tre metri e che costituiscono terreni fertilissimi pei cereali e principalmente pel cotone.

Il valore del terreno irrigabile nell'alto Meandro, ad esempio presso Nasli, è di circa 400 lire per « dunum » (« dunum » = 900 mq.) mentre nel basso Meandro, quantunque più ricco e più fertile, tale valore scende a 40 lire solo poichè i terreni sono soggetti alle inondazioni invernali.

Il timore di tali inondazioni oggi fa abbandonare grandi estensioni di terreno fertilissimo; ma se il corso del Menadro potesse essere regolizzato, quelle immense pianure diverrebbero ricche e prospere, ed il grande delta del Meandro potrebbe divenire simile a quello del Nilo.

In questa fertile vallata il colza, il papavero, grano, orzo, segala, fave, ecc. costituiscono le colture invernali, il mais, il miglio, il cotone,

il sesamo, la canapa, il lino, il tabacco, la garanza sono le colture estive.

Il versante della Cilicia è incredibilmente bello. Passata la zona dei cedri, trovansi platani meravigliosi; più in giù, verso il mare, delle macchie immense di mirti.

Ecco la Cilicia che appare in tutto lo splendore della sua fertilità e della sua ricchezza, racchiusa dall'anfiteatro dei monti, limitata dalla linea scintillante del mare, solcata dai fiumi come il Cidno, il Sihun, il Gihan. Questa magnifica pianura, ove si trova uno spessore di humus vegetale di circa tre metri, ove abbondano acque correnti che potrebbero facilmente essere incanalate ed utilizzate per irrigazione, è di una grande fertilità.

Qui siamo nella regione del cotone, del sesamo, della canna da zucchero, del grano e dell'avena. Il cotone viene coltivato con gli stessi sistemi in uso nel villayet di Smirne.

Il rendimento della coltura del cotone è aumentato dal fatto che la terra, dopo il raccolto del cotone, quì non ha bisogno di essere lavorata e, senz'altro, vi si semina grano ed avena. La cittadina di Tarsus, patria di San Paolo, produce nel suo territorio, la migliore qualità di cotone, che può gareggiare con la qualità detta subugia a Smirne.

Si calcola che in questa regione vi siano annualmente oltre 15 mila ettari di terreno coltivato a cotone, e la produzione annuale è dalle 8 alle 9 mila tonnellate.

In nessuna di queste regioni esiste irrigazione per la coltura del cotone, quantunque l'acqua abbondi in tutte e di lavori di irrigazione non sarebbero difficili.

La coltura del cotone oggi rende assai bene l'agricoltore; infatti tutte le spese di coltivazione possono essere stimate ad un massimo di 20 centesimo l'oca (1 oca = 1 kg. e 15 grammi) e quindi quando il prezzo del cotone è a 55 centesimi l'oca, l'agricoltore può guadagnare 35 centesimi netti l'oca, ossia nelle buone annate ricava anche da 32 a 40 lire nette per « dunum » (1 « dunum » = 900 metri quadrati).

Questa coltura potrebbe essere molto più estesa in queste regioni, ed i sistemi di coltura, oggi molto primitivi, potrebbero essere migliorati, specialmente se si potesse introdurre l'uso di macchine agricole e dell'irrigazione, che come ho già detto, in molte estese zone, non presenterebbe alcuna difficoltà.

Tuttal a costa occidentale dell'Anatolia ed anche i fianchi dei monti interni sono rivestiti di boschi di olivi, molti dei quali sono ancora allo stato selvatico. Nelle buone annate questa regione può fornire fino a circa 20.000 tonnellate di olio.

E' strano il fatto che ogni due anni si ha regolarmente un raccolto molto scarso e ciò è da attribuirsi al sistema usato per raccogliere le olive che consiste nel battere le piante con bastoni. In tal modo i ramoscelli teneri si rompono e quindi occorre tempo per lo sviluppo dei nuovi rami. In molte di queste cittadine interne sono sorti,

per iniziativa di greci, mulini di tipo europeo per l'estrazione dell'olio delle olive, ma una gran parte della produzione è ancora trattata dagli indigeni coi loro sistemi primitivi. Gli indigeni usano salare le olive per poterle così conservare a lungo e procedere a poco a poco all'estrazione dell'olio; si capirà come gli oli così ottenuti debbano essere di qualità molto scadente.

A Odemish, pittoresca città alle falde del Tmolus, si possono ammirare rigogliose piantagioni di fichi, che sono i frutti più antichi e i più rinomati di questa regione. Il « ficus caira » è la specie più coltivata e richiede un terreno dolce, piuttosto sabbioso che argilloso e con suolo naturale.

Gli alberi di fico vengono piantati a filari, a distanze uguali di circa 15 metri, e profondamente, dimodochè possono resistere ai forti calori tropicali estivi senza esigere irrigazione, nè lavori faticosi o spese poichè bastano una o due lavorazioni del terreno all'anno.

Perciò questa coltura è molto adatta pel carattere indolente del coltivatore orientale. Le principali piantagioni di fichi si trovano nelle pianure delle valli del Caistro e del Meandro. Il raccolto si fa nel mese di agosto, e l'arrivo del primo vagone di fichi a Smirne è salutato da grandi manifestazioni di gioia, poichè indica l'inaugurazione di un periodo di lavoro per circa 30.000 persone destinate alla scelta, imballaggio ecc. di tali frutti. La produzione annuale è molto importante e raggiunge anche la cifra di circa 20.000 tonnellate.

La mano d'opera agricola nella regione di

Adana è talmente scarsa che all'epoca dei raccolti vengono dagli altipiani interni ogni anno da 30 a 40 mila operai. Per questa ragione l'uso delle macchine agricole ha cominciato ad estendersi rapidamente e negli ultimi anni vi furono importate trenta trebbiatrici.

Oggigiorno l'industria ha sviluppato razionalmente molte risorse del paese, e per questa ragione il villayet di Adana potrebbe chiamarsi la Lombardia della Turchia.

La filatura del cotone ha sopratutto uno sviluppo notevole, ed Adana è il centro principale di questa industria.

Mersina è importante come porto di questa regione e serve anche di sbocco al commercio coll'interno, col quale è collegato mercè la strada delle porte della Cilicia che mette capo a Caisseri. Una breve ferrovia, in origine inglese, unisce Mersina a Tarsus e ad Adana. Il fatto che su questa costa dovrà sorgere il porto, sbocco della futura ferrovia di Bagdad, le dà importanza anche in vista del suo avvenire.

Senonchè, l'aratro primitivo non fa che dei solchi molto larghi e poco profondi, lasciando completamente intatta una gran parte del terreno. Il raccolto si fa con falci e senza fare covoni; l'orzo tagliato resta sul terreno a seccare e non è preso che dopo due o tre giorni per essere battuto, operazione che viene eseguita facendovi camminare sopra cavalli o buoi e passandovi poi l'erpice, tavola armata di denti di pietra e che viene trascinata da buoi.

L'orzo forma la base della nutrizione delle popolazioni povere di molti distretti, le quali mangiano pane di farina d'orzo, ed anche del bestiame, che per 9 mesi dell'anno riceve una razione di orzo. La produzione totale nell'Anatolia occidentale viene stimata a 250.000 tonnellate annuali, di cui 150.000 sono consumate localmente e circa 100.000 sono esportate a Smirne.

E' questa la zona migliore. La terra di tipo prevalentemente argilloso, è ricca dovunque di materie organiche che la rendono assai ferace; ma solo una parte, assai meno di un terzo, ne viene a turno coltivata. Gli abitanti scelgono delle piccole estensioni di anno in anno diverse da seminare a grano o a sesamo, lavorandole con piccoli e fiacchi buoi, attaccati a miseri aratri, che affondano nella terra appena qualche decimetro. Il campo viene quindi recinto da fronde spinose ed abbandonato a sè stesso fino al raccolto. Il coltivatore non si sente in obbligo di entrarvi per sarchiarlo efficacemente dal malocchio.

Ancora più limitata è la coltivazione del granturco, dell'orzo e dell'avena; scarsissima quella delle così dette culture secondarie come cotone, tabacco, ortaglie, che darebbero tuttavia risultati eccellenti; ma è naturale che non sia proclive a far produrre due volte nell'anno la stessa terra, chi ne lascia la massima parte in abbandono assoluto o impaludata dalle acque, sfuggenti inoperose dai fiumi o invasa da una folta vegetazione di arbusti, talvolta bassi, assai spesso invece alti che vi scompare l'uomo a cavallo.

Greggi di belle capre nere dalle forme robuste, pascolano in questa boscaglia. Esse, come si assicura, sono di scarso rendimento, ed il loro numero è assai limitato in confronto alle grandi estensioni di terreno; tuttavia i vari caprai di un solo podere, fanno affluire tanto latte ad una fabbrica di formaggi installata sulla grande via, da assicurare una produzione annuale di 90 quintali, che si vende ad incettatori di Smirne a 20 parà l'oka, a meno cioè di 8 centesimi al kilo.

Da questa ricca zona pianeggiante si risale a nord alla regione montuosa, sia per valichi stretti ed opportuni, di cui tre si aprono nell'immediata vicinanza di Adalia, sia per mezzo delle vallate dei grandi fiumi. Il loro corso viene utilizzato anche per trasporto del legname di noce, quercia, abete, di cui si ha grande abbondanza, e che, lasciato alla deriva, viene alla foce caricato in piccoli velieri, per la Siria e l'Egitto.

Tra i territori boscosi del monte si celano larghe conche fornite d'acqua sufficiente, che danno subito l'idea, e sono in realtà, antichi bacini di laghi prosciugati, benefici canali sotterranei, aperti dalle acque, che riescono così misteriosamente a valle. Queste conche, tutte elevate sui mille metri, producono anch'esse ottimo grano, che si esporta con tarde e lunghe carovane di camelli monumentali, di una razza particolarmente bella. E' anche adoperato per i lavori della campagna ed i trasporti, il bufalo, attaccato a massicci carri. Ma la situazione agricola è anche qui, quasi invariata, quella che abbiamo visto nella

pianura; troviamo sempre la stessa lavorazione parziale ed inadeguata.

I centri principali dell'altopiano hanno anche qualche industria: Burdur come Isbarta, è piena di telai, circa 1.500, che lavorano a punto persiano assai fitto, quei tappeti che si diffondono in Europa ed America col nome di tappeti di Smirne. Nelle campagne circostanti si coltiva estesamente il papavero bianco da cui si ricava l'oppio e vi sono vaste e deliziose piantagioni simili ai bassi vigneti della Sicilia meridionale, di rose piccole ma odorosissime, dalle quali si estrae sul posto la rinomata essenza. Si calcola che Burder ne produca nelle migliori annate 40 mila dramme; ed un dramma, che è per 400 al chilo, si vende sul posto per una ventina di franchi. Burder è da questo lato l'erede della fama antica che godeva un'altra città di questa regione. Faselide, la cui essenza di rose era ricercata dalle eleganti matrone romane meglio di quel che non sia ora la violetta di Nizza. I turchi anatoli sono da un canto pochi per la terra sterminata che possiedono e d'altro canto, tranne rare eccezioni, restii al lavoro ed impareggiabili perditori di tempo. La loro esemplare parsimonia ha pochi riscontri: essa toglie qualsiasi spinta ad un lavoro efficace. In questo il turco di Asia è un vero musulmano perchè anche in quella terra dove è stabilito da secoli rimase moralmente un nomade.

Il tipo più genuino del turco ci è pertanto rappresentato da quei « juruklar », specie di zingari dediti alla pastorizia che s'incontrano un po' dap-

pertutto coi loro accampamenti di rozzo tessuto e di stuoie vegetali. Molti villaggi dei più piccoli si permettono il lusso del tutto orientale di una doppia sede; quella d'estate e quella d'inverno. Appena i calori del luglio disseccano nel piano i grassi pascoli, gli abitanti abbandonano il villaggio; ma non si tratta di una migrazione degli uomini atti al lavoro e delle greggi come avviene ovunque anche in Abruzzo o sulle Alpi. Essi invece muovono con tutta la famiglia e cogli armenti e vanno ad occupare in montagna un altro villaggio che porta lo stesso nome di quello abbandonato e in esso trascorrono l'estate fra nuovi pascoli e nuove frescure.

Della terra questa gente coltiva dunque quel tanto strettamente necessario ai suoi bisogni. Tuttavia, nonostante i metodi primitivi e fiacchi di lavorazione, la regione produce una certa quantità di grano in avanzo. A quanto ascenda non è possibile stabilire, perchè le statistiche sono una delle cose d'Europa introdotte dai « giovani turchi » soltanto per iscrezzo. Mi risulta ad ogni modo che la quantità media dell'esportazione annuale supera i 100.000 quintali, ed è sufficiente per il consumo delle isole dell'Egeo meridionale che hanno scarsissima produzione propria. Appena, anche lievemente curata, questa terra generosa produce in abbondanza.

In ogni luogo, in cui si è raccolto il nucleo di popolazione, sono fioriti dei giardini e dei campi coltivati.

In pianura fra le ampie distese verdeggianti

che per la loro levigata perfezione, appaiono spesso ben più grandi che non siano in realtà, ogni qualvolta si scorge un folto gruppo di alberi si è sicuri di trovarvi annidato un villaggio.

Ogni giardino è un villaggio, come ogni villaggio è un giardino. Non è una particolare ricchezza vegetativa di quei determinati luoghi che ha salvato il nucleo della popolazione attaccatavi, ma è la presenza di questa che ha mantenuto quella in vita. La nessuna influenza delle condizioni del suolo sullo spopolamento di quelle regioni, dovuto in prevalenza a cause politiche, può venire luminosamente provata. Infatti da un canto sono abitate numerose località della montagna, ove è senza dubbio più faticosa la coltura e presso questi miseri villaggi di fango e di legno, che paiono mucchi di case in isfacelo, si trovano i recinti coltivabili ad ortaglie e gli alberi da frutta.

Capitolo III.

Armenia nel Caucaso

Le statistiche finora esistenti facevano ascendere il numero degli armeni nel Transcaucaso a 1.500.000. Ora, secondo le ultime statistiche ufficiali, tale numero è di 1.717.117. Il fatto è confortante per il popolo armeno in un momento in cui esso è così terribilmente provato. Sono esclusi da questa statistica i circa 300.000 profughi armeni che si sono rifugiati nel Caucaso nel

corso dell'ultima annata. E dato che in altre parti della Russia vi sono sicuramente circa 200.000 armeni, si può oggi affermare, senza tema di smentita, che attualmente esistono in Russia circa due milioni di armeni, oltre ai profughi. Onde emerge evidente la tendenziosità di certe statistiche che facevano oscillare il numero totale degli armeni attorno alla cifra di due milioni e mezzo.

Crediamo interessante riprodurre qui la tabella rappresentante la statistica completa della popolazione del Caucaso:

Russi	Armeni	Giorgiani	Maomettani	Montanari	Curdi e iezidi	Diversi	Totale
573.979	*1.717.117*	1.617.952	2.168.470	875.593	116.924	194.111	7.264.138 *)

E' vecchia la così detta questione delle terre dell'Armenia turca. Si trattava di terre armene che colla connivenza dei vari governi turchi, contro ogni senso di giustizia, erano passate in mani di curdi e di turchi, che le immigrazioni determinate dalle successive amputazioni dell'Impero turco riversarono in Armenia. Qualunque disastro incombente sull'Impero turco si riduceva in ultima analisi in un nuovo disastro per il popolo armeno, che era diventato una specie di capro espiatorio. Dopo la costituzione turca i partiti ed

(*) « Armenia » Eco delle rivendicazioni armene. (Torino, 15 maggio 1916).

i deputati armeni agitarono la questione delle terre strappate agli armeni; il governo turco, secondo le sue tradizioni, promise e non mantenne, finchè si arrivò all'ultimo progetto di riforme armene, di cui si era fatta iniziatrice la Russia e che fu così tragicamente troncato dalla guerra europea. Ora alla vecchia questione delle terre armene venne ad aggiungers i quella delle terre che sono ora abbandonate a causa degli orrendi massacri, deportazioni ed immigrazioni armene, determinati dalla attuale tragedia armena.

Tali terre vennero dalle autorità russe considerate come terre demaniali turche, e quindi quando l'Armenia fu occupata dagli eserciti russi, diventarono terre imperiali russe, il che fu assai ingiusto.

Non vogliamo basarci su fonti armene. Noi leggiamo il documento ufficiale: il « Libro arancio » russo.

Il 26 novembre 1912 l'ambasciatore russo barone De Giers scriveva al ministro degli esteri: « La questione delle terre s'acuisce ogni giorno. La maggioranza delle terre sono state strappate dai curdi, e le autorità non solamente non si oppongono a tali saccheggi ma li favoriscono ». In altra parte: « La questione delle terre s'acuisce sopratutto a causa del fatto che le autorità turche in una maniera vergognosissima incitano i rapitori delle terre armene, spesso obbligando gli armeni a firmare contratti pei quali le terre passano ai rapitori. Il governo turco graduatamente installa nelle regioni armene i « muhagir » (im-

migrati) che hanno emigrato dai territori occupati dagli alleati balcanici ».

Nello stesso documento si legge che nel corso di 7 mesi il Patriarcato ha presentato 176 ricorsi riguardanti terre rapite.

Così la questione delle terre fu il problema più acuto e vivo esaminato nell'elaborazione delle riforme. Tanto che a dispetto dei contrasti fra le Potenze, a dispetto dell'antipatia della Germania verso gli armeni, le Potenze si accordano attorno alla questione delle terre, della cui soluzione furono incaricati speciali direttori generali.

Da tutto ciò risulta evidente, che dopo la guerra balcanica il governo turco installò numerosi musulmani nelle regioni armene ed ora le terre armene non devono esser considerate curde

CAPITOLO IV.

Ricchezze naturali.

L'Asia Minore, questa bellissima e fertilissima regione, l'antica sede di tante civiltà, il granaio ed il giardino del mondo dove sorsero tante piante utili e piacevoli le quali si diffusero dappertutto, ora sembra perdere la sua fecondità millenaria. La Turchia non produce nemmeno tanto grano per soddisfare il proprio fabbisogno, e Costantinopoli sarebbe affamata qualora cessasse l'importazione delle derrate dalla Russia e dall'Ungheria.

In un paese in cui fu sempre allevata la magnifica razza equina, la « siriata », non si trova ora che prole degenere di una schiatta scaden-

te, sicchè il governo turco era costretto a comprare i cavalli per l'esercito, in Ungheria.

Nelle pianure ubertose dove lussureggiavano le piante alimentari, ricche di forze vitali, l'allevamento del bestiame è sconosciuto per quanto la natura sia stata prodiga di cure per creare il miglior terreno immaginabile per la coltivazione di questo ramo così importante della ricchezza nazionale. La maggior parte della carne da macello proviene da altri paesi. Il latte è più caro che nei paesi scarsi di allevamento di bestiame; il burro deve essere importato dall'Italia, mentre questa ne importerebbe immensi quantitativi essa stessa se avesse un allevamento razionale di mucche.

In un paese che fu una volta celebre nel mondo per le sue risorse forestali ed in cui si contavano ben 52 diverse specie di quercia, ora il legname è diventato così raro che i contadini son costretti a bruciare il letame per riscaldarsi Immensi tratti di terreno restano incolti. La terra si vendica della trascuratezza in cui è lasciata dal barbaro dominatore. La sterilità apparente del terreno assume proporzioni tali da inquietare persino il contadino musulmano assopito nella sua apatia secolare. Egli si ricorda delle leggende dei vecchi che attribuivano alla terra d'essere una madre prodiga di doni e che restituiva venti volte ciò che era affidato al suo seno, mentre ora essa non ne restituisce nemmeno il terzo.

Eppure questa terra grande e bella, è condannata ad un deperimento fatale finchè apparten-

ga alla razza dominante in Turchia. Una orda nomadica soggigò colla forza una quantità quasi sterminata di diverse tribù che coltivavano questa terra. Nell'alterigia sdegnosa di ogni comprensione, quella razza cozzò contro le ire della terra che chiuse il suo corno di abbondanza. La terra si ribella contro gli oppressori armati, ai quali la conquista costò anche tanto sangue, dell'unica vendetta efficace: quella di rendere, avvilendoli e degradandoli ogni giorno sempre più, difficile ai dominatori la vita stessa.

Quali sono i prodotti più importanti dell'Asia Minore ed in genere della Turchia asiatica?

Il primo luogo l'occupa indubbiamente il grano, che è il nutrimento quasi unico della popolazione ed anche del bestiame. Eppure la produzione del grano esercita una influenza trascurabile sullo stato economico della popolazione e non è neppure un cespite pel fisco, maestro insuperabile nell'estorsione.

Altri generi di coltura sono: tabacco, gelso, baco da seta e cotone. Questi generi hanno già una grande importanza pel commercio col Levante, ma essa potrebbe intensificarsi infinitamente di più. I distretti principali di coltura del tabacco nell'Asia Minore sono, nella graduatoria della suddetta produttività, i seguenti: Samsun, colle città di Baschin e Zenik, Smirne, Magnesia e Pergamo, Trebisonda, con Uscub, Michaliz e Sinop. Tutta la Siria e la Mesopotania partecipano notevolmente al commercio di questi prodotti.

Il gelso prospererebbe dappertutto, ma viene

coltivato, esclusivamente per la sericoltura, nel distretto di Brussa e nella regione di Diarbekir, nella Siria settentrionale e nelle regioni di Libano.

La coltura del baco da seta e la lavorazione della seta grezza costituiscono l'occupazione principale della popolazione in Brussa, sicchè l'esportazione ammonta alla media di 350 mila franchi all'anno, ed è ben poco in confronto con quello che potrebbe essere, date le condizioni privilegiate del paese.

Fra i prodotti della flora asiatica è notevole la manna, la cui patria sarebbe nella provincia di Samsun. Essa abbonda in quelle regioni, ma è assai deprezzata vendendosene 20 chilogrammi per circa due franchi, deprezzamento causato dall'ignorare le applicazioni industriali che se ne possono trarre. Nella stessa provincia è molto diffusa anche la pianta Astragalus da cui si estrae il « Gummi Traganta ».

I legumi tutti, invece, hanno un notevole valore commerciale, nonostante i metodi di coltivazione primitiva. In molte regioni si trovano giardini meravigliosi i cui prodotti costituiscono il nucleo dell'esportazione dell'Asia Minore. Solo vicino alla città di Zeitun si trovano circa 8 mila giardini e più di 3 mila infiorano questa piccola città prettamente orientale addormentata con le sue tortuose viuzze nel sonno secolare. Di qui si esportano ogni anno 20 mila chilogrammi di cotone, 400 mila di frumento, 150 mila di orzo, 2 mila di sesamo e 400 mila di lino. (I particolari

in proposito si possono trovare nel libro di A. Latino « Gli armeni e Zeitun », Firenze 1897, vol. II pag. 194 fino a 202).

Pel commercio sono naturalmente più importanti le provincie attraverso a cui passa la rete ferroviaria, pur scarsissima tuttora. Prendiamo come esempio la stazione di Sadandia. Essa è circondata da tutta una foresta fitta di alberi fruttiferi, da fichi e castagne. Già le vecchie statistiche del 1890 ci danno i numeri seguenti:

Esportazione in chilogrammi mila	
Ciliege, prugne e pere	125
Persiche	66
Melone	2
Mela	506
Grano	258
Seta	3
Cotone	20
Articoli vari	71

Anche la stazione prossima a Sadandia, quella di Adabasar, aveva secondo le statistiche dello stesso anno una esportazione di circa 1 milione di chilogrammi fra grano, patate, olio, melone, uve, tabacco, noci, ecc.

Più vaste sono ancora le distese coperte dalle foreste di noci sul litorale merodionale del Mar Nero. Uva e fichi secchi sono gli articoli maggiori dell'esportazione da Smirne, come i datteri lo sono per la Caldea.

Le condizioni geologiche e climatiche dell'Asia Minore sono, più di qualsiasi paese europeo, particolarmente favorevoli all'agricoltura. Il pro-

dotto dei generi agricoli potrebbe superare infinitamente quello che la pochissima applicazione la cultura più ristretta del contadino turco producono attualmente, per quanto la terra ricambi ancora con signorile generosità le umili cure dell'uomo asservito; la terra dimentica qualche volta il suo sdegno contro la mano rapace dell'invasore. E' fuori dubbio che le condizioni attuali dell'agricoltura in Turchia non possono fornire alcun indice per misurare la produttività e feracità del terreno. Nonostante i metodi antidiluviani di coltivazione, ed il peso uccisore del fisco turco, malgrado la mancanza di viabilità e quindi dei mezzi di esportazione sui mercati mondiali, — bastano le cure per breve tempo d'un non cattivo Governo e l'affluenza del capitale e della scienza occidentale per rendere il paese di nuovo quello che fu nell'antichità, e cioè il più fertile e ricco del mondo.

Per quanto sia grande e varia la feracità del terreno per ciò che riguarda i prodotti agricoli, essa è anche superiore pei tesori minerari diffusi abbondantemente sulla stessa superficie della terra, tanto che fa pensare che essi stessi desiderino di essere raccolti dall'uomo che, per quanto ignorante non può non essere colpito e richiamato nelle miniere in cui essi dormono.

I giacimenti ricchissimi si trovano anche nel fondo dei laghi e sul litorale. Il terreno della Anatolia consiste principalmente di roccie che celano metalli preziosi. La regione è leggendaria fin dall'antichità pei suoi metalli. Miniere di ferro

si trovano non solo nella vicinanza del mare o dei fiumi navigabili dell'interno, ma ciò che è ancora più importante, essi sono situati in vicinanza fra di loro. Così troviamo, in molti paesi, dei giacimenti di carbon fossile nelle vicinanze immediate delle miniere di ferro; vicinanza vantaggiosissima che rende inesauribile la ricchezza di ogni paese.

Secondo i dati assai inferiori alla verità perchè provengono dalle statistiche turche, si trovano circa 250 miniere aperte nel territorio dell'Impero di cui tre quarti sono situate in Asia Minore.

La maggior parte delle miniere naturali furono lavorate nei secoli precedenti al letargo turco, ma ora moltissime furono abbandonate per mancanza di capitale e per gli ostacoli della pessima amministrazione. Ora vi sono in esercizio soltanto una trentina di miniere nessuna delle quali è pienamente sfruttata. Di questo numero esiguo di miniere, solo 9 — su 250! — furono costruite a spese dello Stato, il resto è dovuto ai concessionari privati.

I giacimenti di carbon fossile più vicini a Costantinopoli e di superiore importanza, sono situati in Eraclea, una piccola cittadina di appena 4 mila abitanti sulla costa Meridionale del Mar Nero, 115 miglia ad est dal Bosforo. Questi giacimenti, scoperti nel 1841, si estendono a ben 80 miglia verso il Uest e si inoltrano per 5 miglia nell'interno del paese. Durante la guerra di Crimea il governo inglese affittò una di quelle minie-

re la quale procurò, durante due anni interi, il legname di riscaldamento per la flotta inglese e francese. Il carbone emerge in molti posti fino alla superficie; la potenza degli strati oscilla tra i 3 e i 18 metri. Senonchè i metodi dell'estrazione sono così deficienti che il Governo si vede costretto a comprare il carbone inglese per le stazioni carbonifere turche. Intanto una inchiesta ufficiale ha dimostrato che il carbone tratto da quelle miniere è uguale per qualità al miglior carbone inglese di Wales, ed in ogni modo migliore di qualunque carbone inglese che potesse vendersi sul mercato di Costantinopoli. La qualità superiore del carbone si trova in Goslu, sul litorale circa 20 miglia più in est di Eraclea, su di un terreno largo fino a 2 miglia. Queste distese appartengono ai beni privati del Sultano, e per quanto i capitalisti stranieri si siano sforzati di ottenerli in affitto, facendo le offerte più vistose, gli intrighi segreti della camarilla sultanesca frustravano ogni volta quei tentativi. Cosicchè le miniere di carbone furono prodigate fra i cortigiani oppure prese dal fisco senza alcun utile. Altri giacimenti meno importanti si trovano sull'apice del monte Dargalla Dag, 36 miglia lontano dalla stazione Magnesia sulla ferrovia Smirna Cassab. Vasti strati sono situati assai vicino l'uno all'altro. Altri furono scoperti sulle due rive del Bosforo e lungo il mare di Marmara; in Torbala fra Smirne e Acdn, circa 50 miglia a Sud-Ovest di Arbeckir; nei villaggi intorno a Wan e così pure in Mesopotania delle vicinanze di Bagdad.

Non vi è alcun dubbio che quei giacimenti ricchissimi potrebbero bastare per la Russia meridionale ed altri grandi mercati del levante ove fossero sfruttati coll'aiuto dei capitali e delle conoscenze europee.

Il ferro è, accanto al carbone, uno dei molti prodotti minerari di quei paesi che aspettano la loro rigenerazione. Numerose traccie dei giacimenti furono scoperti nel distretto di Eraclea nella stretta vicinanza dei giacimenti di carbone. Ma più ricche sono le miniere che forniscono più del 70 % del metallo puro e si trovano a circa 100 miglia a Sud-Ovest di Marascia in Limor Dag.

Miniere di sale acidocromico e di zolfo si trovano in Brussa, Bisiformak, Decredscian vicino a Castamuni.

Le montagne che si estendono ad est di Adramiti a Nord di Mitimini contengono principalmente diverse specie di sabbia di zolfo, mentre il ferro magnetico si trova in abbondanza sulle cime di Bosdag.

Il rame abbonda ad est di Coslu; circa 15 miglia lontano dal litorale si trovano miniere di rame abbandonate presso la località Bachir Curcai, le quali, tre secoli fa, davano la possibilità al loro possessore, l'Emiro di Sinop, di pagare 200 mila ducati di tributo annuo. Più importanti sono i giacimenti di rame sulle cime del Tauro presso Organa Madena. Queste sono probabilmente le più ricche miniere di Anatolia poichè contengono fino al 15 % di rame puro. Esse sono prese in esercizio dal Governo il quale però non

riesce ad estrarre più di 500 tonnellate di rame puro all'anno. Un risultato così trascurabile si spiega per la circostanza che il metallo deve esser portato con cavalli e camelli per 64 ore di viaggio fino a Tokato per esservi lavorato. Più che altro manca un sistema razionale di sfruttamento. Altri giacimenti di rame si trovano presso Baiburt tra Trebisonda ed Erzerum e presso Tireboli sul litorale del Mar Nero. Questi giacimenti, ora trascurati, davano una volta circa 200 tonnellate di metallo puro. Ve ne sono di questi tesori ancora intatti nelle vicinanze di Tireboli.

L'argento è abbondantissimo in tutta la pianura dell'altipiano tra Ischelib e Mersifon, lungo il fiume Kisil Irmak. Eppure solo una piccola miniera è presa in esercizio sempre in modo primitivo come quella vicino ad Adana e sul Tauro. Anche le miniere di Keban Madena sono ricche di argento e di zingo e danno circa una tonnellata di metallo puro all'anno; altri strati assai vasti si estendono vicino a Trebisonda. Una volta queste miniere di argento erano fra le più ricche della Asia, ed ora sono abbandonate poichè il loro utile annuo non costituisce che raramente un'attrazione sufficiente. Non vogliamo enumerare qui le diverse località in cui si scoprirebbero le miniere di argento in vicinanza di Arbikir e così pure sulle isole e nell'Imbro.

Le montagne di Imikdag nella provincia di Angora nascondono ancora delle ricchezze incalcolabili e sono tanto più preziose in quanto si trovano a solo 10 miglia di distanza dal fiume navigabile Kisil Irmak.

Le due pianure di Eufrate e Tigri sono ricche di petrolio e di resina che si mostrano in mille punti sulla superficie. Il petrolio serve soltanto per i miseri bisogni dei villaggi arabi e curdi ed i pozzi, di una abbondanza forse sorprendente, sono situati in deserto.

Lo zolfo si trova in molte regioni dell'Asia Minore occidentale e specialmente presso Alasker e nelle calde sorgenti di Brussa, di Islankea e di altre località.

Il sale si trova in abbondanza specialmente vicino a Siorta in Armenia. Quì, come dappertutto, il prodotto attuale non costituisce che un infinitesimale di quello possibile. Circa una trentina di chilometri da Erzerum, si trovano vaste sorgenti di nafta pochissimo sfruttate dalla popolazione indigena.

Le più ricche miniere di salgemma si trovano in Armenia nel distretto di Musce. Il monte Sim contiene delle miniere magnifiche di sale ed anche di argento. Altre miniere di zolfo di carbone fossile sono situate vicino a Hassan Cale.

Il marmo, l'antimone ed il rame si trovano nei giacimenti profondi situati accanto alla città di Bitlis. Il marmo nero e bianco abbonda in vasti strati nella regione di Aintan.

Nella provincia di Sassun vi sono anche miniere d'oro, oltre quelle di ferro e di rame.

In Eudoxsia si estendono le miniere di calce, di marmo verde, blù, nero ecc. di granito, accanto a quelle di ferro e di rame.

La montagna di Zerit è tutta coperta di fore-

ste preziose, ma il Governo ha messo tali tasse sulle segherie che lo sfruttamento del legname dovette cessare.

Le indagini geologiche hanno dimostrato che tutta la catena montagnosa di Samsun è ricca di diversi metalli i quali, inutile aggiungerlo, non vengono sfruttati per le ragioni ormai ben note. Quelle poche istallazioni di miniere che si vedono ancora qua e là desolate non sono che monumenti dello spirito fattivo di una popolazione anteriore all'occupazione turca.

Oltre i giacimenti nominati, nell'Asia Minore vi si trovano diverse qualità di pietre preziose. Abbiamo già indicato il marmo semplice, il basalto nero di Diarberkin, il magnifico marmo verde di Elbek; ma vi sono anche altri e più rari dispersi in quella vastissima zona. La mancanza dei buoni mezzi di comunicazione fa sì che solo le pietre estratte sul litorale del mar di Marmara acquistino un'importanza commerciale, perchè possono venire esportati. La schiuma marina si trova in abbondanza vicino a Cutaia da dove veniva esportata nei paesi dell'Austria-Ungheria.

Il bottino di spugne è un articolo notevole del commercio di esportazione di Smirne e costituisce quasi un monopolio dell'arcipelago. Ma anche qui l'abuso del fisco ostacolava sempre l'esercizio sicchè è difficile farsi un'idea precisa dello sviluppo che potrebbe prendere il commercio di spugne esercitato coi metodi moderni.

Finalmente sia detta una parola sulla ricchez-

za forestale. Secondo i dati approssimativi l'area forestale in Turchia ammonta a 12 milioni di ettari. Le qualità del legname nelle foreste di Libano e nel Vilaiet di Trebisonda, superano per grandezza e per spessore anche i boschi alpini, boemi e quelli di Salisburga e dei Carpati. Le provincie di Brussa, di Arbekir, Wan Bitlis, Erzerum, Adana, le montagne del Curdistan, insomma l'Armenia Asiatica, potrebbe secondo l'inchiesta fatta verso la fine del secolo scorso, procurare due terzi del legname di riscaldamento per l'Europa intera e per un'epoca illimitata. I soli boschi di palme potrebbero soddisfare ai bisogni degli incisori in legno di tutto il mondo.

Le risorse naturali dell'Asia Minore sono quindi assai importanti e varie. Esse sono suscettibili di uno sviluppo grandioso alle condizioni seguenti: Anzitutto dovrebbe essere creato un sistema di vie semplici che avrebbero un doppio scopo: quello di agevolare i trasporti interni e di assicurare, colla costruzione di ferrovie, lo sbocco marittimo dei punti principali di produzione.

La seconda condizione sarebbe una riforma radicale del sistema di imposte abolendo soprusi violenti sopravvissuti al processo di dissoluzione dell'impero turco.

Queste sono le basi preliminari di ogni possibile progresso materiale e sociale del paese. Attualmente esso non ha ancora alcun mezzo proprio per realizzare la prima condizione, riguardo alla viabilità. Sarebbe una enorme delusione

credere che la Turchia potesse mai attuare qualsiasi riforma seria di propria iniziativa. « Dopo di noi il diluvio » tale è stata sempre la divisa dei sultani e dei loro servi al Governo ottomano.

Capitolo V.

Agricoltura e possesso fondiario

La Turchia possiede ancora vaste distese fertilissime, malgrado le enormi perdite territoriali delle ultime guerre. L'agricoltura resta il cespite principale della prosperità del paese, e nello stesso tempo quasi l'unico mezzo di sussistenza per la infelice maggioranza della popolazione, oltre ad essere anche la risorsa principale delle entrate dello Stato e del commercio. Ciò nonostante il Governo si era curato sempre di tutto meno che di rinsaldare questa unica base dell'esistenza nazionale e di soddisfarne in qualche modo i bisogni urgenti.

Veramente l'agricoltura non costituisce un'eccezione, dato lo stato arretrato di tutta la vita turca, così i cristiani come i maomettani in Turchia si sono aggrappati ostinatamente ai metodi antiquati della coltivazione, perchè le condizioni economiche e sociali dominanti rendono impossibile ogni progresso. In tutte le provincie il terreno è coltivato in modo addirittura primitivo. Ecco il quadro che ne dà uno studioso alla fine del secolo scorso, quadro che resta fedelissimo anche per la Turchia di oggi.

Le pianure estese dell'altipiano di Anatolia potrebbero non solo nutrire una popolazione molto maggiore, ma sarebbero in grado di fornire immense quantità di grano per l'esportazione. Invece quelle pianure giacciono incolte ed anche là dove vi è una coltivazione, essa resta trascurata e antiquata. In primavera il terreno viene un pò zappato, ma non concimato. Su uno stesso terreno, è coltivato per anni ed anni lo stesso prodotto, senza alcun avvicendamento finchè la terra non sia esaurita. Dopo il raccolto il grano viene disperso sopra il campo e mietuto come tre millenni fa. Assai sfavorevole per i prodotti dell'agricoltura è la mancanza dei boschi nell'altipiano di Anatolia, effetto della distruzione spietata dei detentori del potere del paese. Quando si pensa al principio degli orientali che è quello di non lavorar mai quanto più di quel tanto che rende lo strettamente necessario per i bisogni fisiologici, si comprenderà il perchè nei villaggi dell'Anatolia la fame e la miseria siano gli ospiti più abituali ». (Dr. J. Grunzel, « Die wirtschaftlichen Verhältnisse Kleinasiens ». Vien 1897, pag. 52).

Mercè un simile sistema di agricoltura, i prodotti della terra non corrispondono in alcun modo alla sua fertilità generale. I contratti di fitto fondiario per cui si cede il terreno ai contadini sono assai complicati; lo vedremo più dettagliatamente in seguito. Il capitale non viene perciò adoperato a scopi agricoli. La diversità dei sistemi d'imposta fondiaria, e specialmente il modo della sua esazione, è nei suoi effetti anche

più fatale per l'economia agricola. Inoltre il contadino turco non ha affatto attaccamento al lavoro in campagna nè si sente affettuosamente attratto dalla terra. I turchi fanno il possibile per evitare ogni fatica fisica da cui non si ripromettono che dei dolori.

Nei quattro secoli della loro dominazione sulle popolazioni cristiane i turchi son diventati proverbialmente pigri essendosi abituati a lasciare ogni lavoro difficile ai sudditi. Così vediamo ora che quando le circostanze costringono il turco a guadagnarsi con fatica il pane quotidiano, egli cerca sempre un'occupazione tale che gli dia la possibilità di comandare in qualche modo ed è sempre preoccupato del come si possa scaricare la fatica fisica sulle braccia di coloro che secondo il suo concetto, non sono noti che per quello. E' evidente quindi che la sua mentalità non è intimamente legata al lavoro produttivo, come lo è nelle nazioni civili, dal momento che vi sono dei popoli soggetti inferiori ai « fedeli ». E quella quella parte ristretta dei contadini turchi che vive nei villaggi ed è costretta a dedicarsi alla agricoltura e ai mestieri più umili vive infatti in una misera incredibile.

Vogliamo illustrare brevemente la condizione fondiaria in Turchia per chiarire meglio la situazione dei contadini turchi.

Secondo la dottrina del Corano la terra appartiene esclusivamente a Dio il quale ha permesso agli uomini di utilizzarla alla stregua dei loro bisogni e meriti. La legge musulmana trasferì

quindi nello spirito di tale dottrina, il diritto al possesso fondiario di fatto al « miri », cioè alla cassa dello Stato su cui il Sultano dispone liberamente. Le persone private non hanno che il diritto provvisorio e limitato allo sfruttamento del terreno.

Dopo la conquista dei paesi che formarono l'Impero turco la terra fu dichiarata proprietà di Stato. Una parte di essa fu poi assegnata alle istituzioni e chiamata « vakuf ». Un'altra parte divenne la proprietà del vincitore, oppure rimase nelle mani dei vinti, resi servi della gleba, e tutto il resto del paese passò nel demanio dello Stato.

Più tardi lo Stato ha concesso un certo diritto di alienazione dei terreni lasciando posto al diritto di proprietà privata sia pur limitatamente. Tali terreni furono chiamati « mulk » e considerati come peculio del possessore senza però liberarli dalle imposte della decima del raccolto a favore dello Stato. In ogni modo vi era la facoltà di vendere i terreni e di disporre di essi a piacimento del possessore.

Sicchè le specie del possesso fondiario in Turchia si lasciano dividere in queste tre categorie: terreni religiosi « vakuf », — demani dello Stato « miri », — e possesso privato « mulk ».

La prima categoria appartiene alle moschee. Vi rientrano:

1. « Vakuf-el-Saran », cioè la terra che viene assegnata dopo ogni vittoria pel mantenimento delle moschee, delle istituzioni di carità e d'istruzione religiosa;

2. « Vakuf-el-Kajamani », ossia il terreno consacrato allo stesso scopo dalle persone private;

3. « Adet », ossia un « vakuf » temporario che abbraccia la maggior parte del paese. Si tratta dei terreni trasferiti volontariamente alle istituzioni religiose per salvarle dal sequestro per parte dello Stato. Tale trasferimento viene eseguito dal possessore legittimo il quale offre il terreno come dono alle istituzioni religiose, oppure lo vende fittiziamente per una somma qualunque trapassando nelle amministrazioni delle moschee case o fondi. In questo caso il possessore resta a vita affittuario del terreno relativo, pagando un fitto piccolo, col diritto di lasciar lo stesso usufrutto del terreno anche ai suoi eredi, oppure di trasferirlo durante la vita a qualcun altro insieme con tutte le facoltà connesse ad una tale proprietà condizionata.

Il demanio dello Stato viene distinto in cinque categorie seguenti:

1. Possesso fondiario le cui entrate vanno direttamente a favore del fisco;

2. Terra incolta (« meval »);

3. Proprietà privata del Sultano;

4. Terre lasciate senza proprietà legittimo; (Emlak-Humajun);

5. Possesso fondiario della madre del Sultano e di altri membri della famiglia imperiale.

In quest'ultimo gruppo rientravano prima anche diversi terreni di proprietà militare e cittadina, avanzo del sistema feudale che fu abolito

dal Sultano Mahmud, il quale ha trasformato quella forma di possesso in una pensione vitalizia trasferendo i terreni stessi nelle categorie del demanio dello Stato, « Miri ».

E' interessante per noi di fermarci sulla categoria della proprietà privata condizionata, « mulk ». E' una proprietà che si estrinseca nello sfruttamento libero del terreno in quanto il possessore conserva la facoltà di venderlo o di alienarlo, comunque di propria iniziativa. Solo quando il possessore muore senza aver fatto il testamento e senza aver lasciato un erede, tale terreno passa in proprietà dello Stato. Senonchè anche il possesso privato dei terreni è sottomesso ad una certa limitazione. L'atto di acquisto « tabu » di un terreno procura bensì il diritto all'usufrutto, ma non già ad una disposizione illimitata come se si trattasse dei mobili di proprietà personale. Così, per esempio, i pascoli ed i prati non possono essere trasformati in terra coltivabile; alberi fruttiferi e vigne non possono essere piantati senza autorizzazione amministrativa; nessuna costruzione può essere elevata su un terreno coltivabile senza un decreto speciale del Sultano « Irade ». Senonchè tale decreto costa in Turchia sempre molto danaro e molto tempo ed infiniti giri e rigiri.

Inoltre il possessore non ha il diritto di bruciare i mattoni sul proprio terreno senza una tassa speciale che copre il prezzo del terreno impiegatovi, la proprietà assoluta rimanendo, secondo il concetto dominante, allo Stato.

Nella mancanza di ogni statistica non si può stabilire con qualche precisione quale parte della terra costituisca quella di proprietà di istituzioni religiose, oppure quella del demanio dello Stato ecc. La Turchia si trova nelle mani dei grandi latifondisti feudali. In molti paesi si osserva un aumento enorme dei prezzi dei terreni che vengono a mancare al piccolo agricoltore. Così nelle provincie armene di Erzerum e di Trebisonda la carestia fondiaria è così acuta che i poveri contadini affittano le terre per la metà del prodotto annuo del loro lavoro. Le modalità dei contratti stipulati con i proprietari sono diverse secondo le provincie. I fitti variano da sei piastre fino ad una lira turca (circa 24 lire italiane) per ettaro.

Tuttora si è conservata una specie di servaggio nota sotto il nome di « miribai ». Un povero contadino che non ha i mezzi per coltivare il terreno si rivolge a qualche usuraio e prende a prestito la somma necessaria per l'acquisto di sementi e per la loro coltivazione. Perciò egli si obbliga a condividere tutto il prodotto del terreno col suo creditore fino a quando non abbia pagato il debito intero. Inoltre il creditore riprende ogni anno ancora le sementi prestate. In questo modo il contadino ottiene, come prezzo delle sue fatiche interminabili, un pezzo minimo di terreno e poichè non è mai in grado di restituire il mutuo intero resta per tutta la vita legato alla gleba in una condizione di dipendenza.

Vogliamo ora considerare le condizioni della

proprietà sui boschi. Nell'Asia minore vi sono tre o quattro specie di tale proprietà di cui ognuno possiede le sue categorie:

1. Il bosco di proprietà privata ancor che il terreno dove egli cresce appartenga sia ad un'istituzione religiosa sia a qualche proprietario condizionato, — « curak »;

2. Boschi di proprietà delle comunità rurali, « baltalik », anche essi indipendenti dalla proprietà sul terreno relativo;

3. Boschi di proprietà collettiva di parecchie comunità rurali, « baltalik musterek »;

4. Boschi sulle montagne che appartengono allo Stato e costituiscono la maggior parte della ricchezza forestale della Turchia, « Jebel-ul-Bag ».

Questa condizione così complicata del possesso fondiario unita alla mal sicurezza della vita e della proprietà dei contadini, è la causa principale dello Stato arretrato in cui si trova l'agricoltura.

Il Ferrero osserva in proposito: « il fisco turco infierisce sui piccoli e poveri proprietari che non posseggono alcun risparmio e trascina con sè il flagello dell'usura. Così i contadini rovinati contemporaneamente dalle tasse e dall'usura finiscono coll'accrescere le turbe dei mendicanti nelle città della Turchia, oppure si mettono a cercar posti più umili di servi, camerieri, parassiti di ogni specie presso qualche ricco pascià, mentre i più arditi preferiscono la carriera dei briganti nelle regioni più selvaggie ed inaccessibili. Ecco

perchè il brigantaggio è assai sviluppato nel paese e costituisce uno dei flagelli più tremendi che tende anzi a peggiorare sempre di più. Le bande dei briganti non si peritano di affacciarsi alle porte stesse delle città grandi e perfino nei dintorni di Costantinopoli ». (Ferrero, il « Militarismo », Milano 1898, pag. 186).

I briganti infatti costituiscono una classe riconosciuta nella società, accanto agli usurai ed ai funzionari dello Stato, una classe che ha i suoi proventi per così dire legittimi che estorce dai poveri contadini. E questi rovinati da quelle tre classi si rassegnano colla passività maomettana, senza resistenza nè lagnanze, servilmente al loro triste destino.

Ora, mentre il contadino dà allo Stato più della metà del suo prodotto annuo, egli non ne riceve in compenso nulla: nè vie di comunicazione, nè un tribunale giusto. Quale meraviglia dunque se la popolazione agricola si vede più spesso costretta a cercare la salvezza nella fuga panica davanti agli esattori delle imposte, oppure emigra precipitosamente abbandonando la propria terra matrigna per la città al fine di trovarsi qualche misero cespite di sussistenza come mestierante e finendo nella prostrazione morale fra i mendicanti.

Queste ragioni sono più che sufficienti per spiegare il perchè una gran parte dei terreni più fertili giacciono deserti, ed il perchè le città si spopolino nell'elemento più capace al lavoro, più sano e forte, lasciando il posto alle turbe dei parassiti.

Fu calcolato che solo un decimo dell'area arabile in Turchia fosse coltivata, mentre il resto — i nove decimi del paese vastissimo! — resta un deserto senza alcuna utilità per nessuno. Eppur si tratta delle stesse terre che potrebbero diventare un granaio per l'umanità. Uno degli angoli più soavi del mondo fu trasformato, per colpa degli uomini, in un triste deserto e la popolazione è costretta a far venire i generi alimentari in gran parte dall'estero, come abbiamo già indicato sopra. E questo paese fertilissimo ha ancora una media di popolazione minore che in qualsiasi altro paese europeo, mentre quella stessa scarsa popolazione deve soffrire la più atroce miseria sotto un governo barbaro che non faceva, durante i secoli del suo dominio, che inaridirne le fonti del benessere.

Capitolo VI.

L'industria

La Turchia occupa un posto assai basso nella scala di lavorazione industriale. Senza conoscenze tecniche, senza capitale, senza la capacità di trarre profitto dalle risorse magnifiche che la natura ha prodigato, senza le condizioni sociali e politiche che possano garantire la sicurezza di vita e di proprietà, l'industria non ha potuto svilupparsi. Ciò che esiste sul tipo europeo, qualche stabilimento isolato, qualche fabbrica costruita da stranieri, prescindendo dalle officine

militari — ecco tutto il prodotto industriale visibile. Non vi è che l'industria agricola di casa

Una di queste fabbriche serve anzitutto ai bisogni dell'esercito; essa produce i cappelli caratteristici degli orientali i fez ed è diretta da ingegneri benghi. Ma persino questi stessi fez devono essere importati dall'estero, specialmente dalla Francia e dalla Germania.

I tappeti, una delle industrie più diffuse e sviluppate in Oriente, vengono fabbricate particolarmente in Smirne ed in Aleppo. La tessitura dei tappeti assume sempre più un carattere industriale il che non si può dire di quasi nessun altro articolo in Turchia; vi sono già delle fabbriche dove lavorano fino a 3 mila tessitrici.

Le pelli sono conciate in località assai numerose, ma solo pochissime specie riescono bene, così il saffian e la pelle di caprone mentre il cuoio di bue è di pessima qualità.

La lavorazione di pentole e di vetro si trova ancora ai primi inizi; quasi tutte le specie del vetro vengono importate dall'estero.

I turchi si distinguono nella lavorazione di metalli; vi sono fabbriche metallurgiche oltre quelle militari esercitate dal Governo cogli istruttori stranieri.

In molte regioni la polvere viene preparata coi mezzi dell'industria domestica, ma è anche di qualità corrispondente ai mezzi primitivi.

Vi sono grandi fabbriche di cuoio nella città di Arbekir; delle cinque fabbriche tre appartengono agli armeni e le altre agli stranieri.

Tutti i mestieri sono organizzati in Turchia su modello di corporazioni.

In casa si producono: lino grezzo e fino, tessuto di seta, cotone e lana, tutto ciò, come dobbiamo ripetere in modo più primitivo, senza le macchine inventate già da un buon secolo in materia. Gli attrezzi che servono necessariamente sono anche essi prodotti dagli armeni coi mezzi dell'industria domestica.

Il fabbricati più noti sono: camicie bianche di lino e asciugamani rozzi — della regione di Trebisonda, Eudoxsia, Erzerum e Biclis —, calze di lana, di Erzerum, tessuti per gli impermeabili ecc.

La maggioranza assoluta dei capomastri ed artigiani sono armeni. Fra essi vengono reclutati i rappresentanti di tutte le arti più diffuse: muratori, falegnami, ferrai, orefici pittori ecc. « In Armenia tutti sono mestieranti e così la maggioranza degli agricoltori in Turchia sono Armeni. I turchi stessi non sono che venditori di frutta e di agrumi « Bachali », ed anche questo in misura limitata » — così dice un osservatore non sospetto di troppo benevolenza verso gli armeni, il Muscir Hurscid Pascià autore della descrizione di un viaggio lungo il litorale Turco perso.

In realtà gli armeni sono un popolo più laborioso della Turchia asiatica, mentre fra i maomettani non vi sono nè capomastri e nemmeno lavoratori soggetti alle tasse.

Molte provincie si trovano ancora nel periodo di economia naturale più primitiva. Prendiamo

un esempio, la città di Zeitum in Armenia turca. Qui non si trovano nemmeno i mercati dei generi alimentari; il pane viene preparato in casa. Ognuno produce nella cerchia della propria famiglia i generi alimentari diversi: uve secche, latte, vino, ecc. Come articolo commerciale serve soltanto la carne che costa circa 2-3 piastre per « oca ». La paga giornaliera di un bracciante oscilla tra due e cinque piastre e arriva sino a 12 piastre per un capomastro (una piastra turco è uguale a circa 12 centesimi).

Non vi sono officine di qualche importanza. Le arti più necessarie vengono esercitate da artigiani senza allenamento tecnico di sorta. Il lino grezzo è tessuto ancora con la mano. Alcune istallazioni che portano il nome specioso di fabbriche arrivano tutto al più alla lavorazione dei prodotti industriali senza importanza: fazzoletti, asciugamani, biancherie semplici, ecc. Vi sono numerose corderie fra cui una dello Stato senza che si possa dire che lavori meglio delle industrie di casa dove si fa a meno del macchinario perfezionato.

Gli articoli di cotone vengono sempre più scacciati da quelli importati dall'estero; lo stesso destino colpisce anche l'industria di seta che era una volta ben nota. La seta turca è buona e perciò i capitalisti stranieri trovano vantaggioso di piantarvi le loro fabbriche. Il numero delle tessiture appartenenti a stranieri, è già ben considerevole nelle vicinanze di Aleppo e di Damasco; il Governo ha parecchie fabbriche in esercizio

presso Brusso. Ma la produzione costa molto di più di quanto lo debba essere per una serie di circostanze che non è il caso di speficare per non incorrere in ripetizioni.

La lavorazione della lana è pochissimo sviluppata. Una grande quantità di questo prodotto che resta nel paese viene impiegata principalmente per la fabbricazione dei tappeti. Infatti la lana turca non supera quella più grossolana fatta a mano dai contadini, nota sotto il nome di « Aba »; essa serve per i bisogni dei contadini stessi. Le sorti migliori vengono esportate in altre provincie della Turchia europea; ora, dopo i cambiamenti politici dell'ultimo decennio, è troncato anche questo filo industriale pel produttore indigeno della Turchia asiatica. Quasi tutte le specie di lana più fina vengono importata dall'estero. Il Governo turco aveva fondato due fabbriche per liberarsi da questa dipendenza assoluta, ma evidentemente nessun sforzo individuale può approdare a nulla d'importante senza un risanamento radicale delle condizioni in cui versa il territorio della Turchia.

In tempi anteriori i musulmani vivevano dei loro pingui proventi come proprietari pei quali lavorava la popolazione agricola degradata allo stato di servaggio perpetuo. Ed ancora essi non possono disfarsi della mentalità inerente alla loro qualità di « signori » (Agalik) malgrado le condizioni così cambiate nella vita mondiale. L'ideale di un musulmano resta tuttora quello di inerzia assoluta, di ozio nei caffè orientali fumando il

« narghile » o giocando con puerile passione senza che alcuna ombra di pensiero venisse a turbare la supina acquiescenza nella contentezza del giorno che passa, senza alcun spirito di intraprendenza attiva che porti all'innovazione, allo slancio, alla vita moderna e civile.

Prendiamo come esempio la città di Amassia nell'Asia Minore. Qui si contano 6520 case di cui più di 5 mila appartengono ai musulani, circa 1200 agli armeni ed il resto agli stranieri. Ora, le arti ed i mestieri in questa città sono distribuiti deograficamente come segue:

30 officine metallurgiche che appartengono interamente agli armeni e da loro sono esercitate;

10 istallazioni di falegnami anche essi tutti armeni;

50 officine di calzolai di cui 35 sono armene e 15 greche;

20 sartorie di cui 15 armene e 5 greche;

5 officine di lana tutte in mano degli armeni;

300 negozi di cui 290 appartengono ad armeni e 10 ai greci.

Così vediamo che i turchi non contano affatto nella classe produttiva in quella città; infatti essi non vi compiono che le funzioni più umili di inservienti e in parte di rivenditori e rigattieri.

E' ormai noto che gli armeni si distinguono per la loro laboriosità e lo spirito di attività degli affari tanto che i turchi foggiarono persino un proverbio: « l'armeno non si siederà mai se non è stanco » (Ermeni Jorumnas-Saoturnas).

Di tutti i rami industriali nell'Asia Minore la

sericoltura merita una attenzione particolare per l'importanza ed il valore dell'articolo.

La coltura di gelso ha ormai una lunga storia. Già negli anni 1866-1871 furono esportati da Brussa circa 400.000 chilogrammi di valore di circa 41 milioni di franchi e contando tutta la provincia di Brussa la produzione serica raggiungeva già allora più di mezzo milione di kg. del valore di 54,3 milioni di franchi. Il centro della produzione serica si trova nelle città di Bereket e Biregik. Un viaggiatore lasciò una descrizione viva del modo ancora primitivo in cui si lavoravano nelle 12 filature di seta che si trovano in Biregik (Grunzel « Die wirtschaftlichen Vershaltnisse Kleinasiens » pag. 44 e seguente).

Quasi tutte le lavoratrici sono armene; rare sono le donne turche che la miseria avrà costretto a lavorare e che si distinguono subito esteriormente per il loro zelo. Gli stabilimenti stessi si trovano tutti in mano degli armeni. Vi è già una specie di borsa dell'industria serica a Biregik.

Non vi sono che le statistiche ormai antiquate in proposito mancando qualunque organizzazione moderna di servizio statistico. Così si sa che nel 1896 la produzione di bozzolo fresco era valutato a 6.466.000 kg. Solo un terzo del bozzolo prodotto in Turchia viene esportato mentre il resto è lavorato nelle tessiture indigene specialmente in Brussa.

L'Asia Minore occupa un posto importante nella produzione serica mondiale. Ciò che manca è l'organizzazione moderna di lavoro industriale.

L'allevamento del bestiame dovrebbe essere floridissimo per le condizioni del terreno sulle vaste e pingui pianure dell'altipiano di Anatolia. Infatti gli ottomani sono per indole un popolo di pastori nomadi pei quali il greggie è la vera patria mobile. Le pecore di Anatolia sono anche celebri nel mondo degli allevatori per le loro pingui code. Nella provincia di Angora sola si contano circa 2 milioni di pecore; la produzione di lana arriva a circa 1.200 kg. La carne di pecora costituisce quasi l'unico e più amato alimento in Turchia in materia di carne.

Accanto alle pecore le capre costituiscono la ricchezza principale della popolazione. Per lo stesso anno si contavano circa un milione e 300 mila capre di Angora nella provincia di Angora, anche esse di ottima qualità per le sole condizioni naturali dei pascoli.

Abbiamo già constatato che immense distese di terreno arabile restano incolte tuttora. Più del 60 per cento del territorio resta tuttora in istato di deserto artificioso mentre solo il 15 ed al massimo il 20 % sembra essere incapace di coltura per ragioni geologiche. Se poi si pensa che del 40 per cento del terreno arabile quasi tre quarti appartengono all'istituzione religiosa od alla mano morta, si vede che solo una piccolissima parte di quell'immenso territorio è coltivata ed anche questa coi metodi primitivi.

La lana delle capre di Angora forniscono un tessuto specialmente apprezzato, « mohair, poil de chèvre ». La migliore qualità di questo prodotto

è fornita dalle provincie di Angora, Castamuni e Konia. Il numero delle capre in Turchia si calcolava a più di 2 milioni e mezzo alla fine del secolo scorso con una produzione totale che superava a quell'epoca 73 milioni di piastre e col-tempo sarà stata certamente accresciuta. Il prodotto veniva spedito per lo più a Costantinopoli e di là per mezzo delle ditte e dei piroscafi inglesi, andava nei paesi dell'Impero britannico. (Grunzel, l'opera citata pag. 50).

La pesca costituisce una parte rilevante della ricchezza in Turchia asiatica. Data l'estensione del litorale e dei laghi interni la pesca ha avuto le migliori condizioni naturali di sviluppo. Ma anche qui come altrove è stata sempre la mancanza di ogni incoraggiamento e la presenza di ogni ostacolo in forma di mille balzelli fiscali quelli che resero finora impossibile uno sviluppo di questo ramo assai importante della produzione. La pesca viene appaltata in vicinanza di grandi città. E succede che la maggior parte del litorale non appartiene a nessuno poichè gli appaltatori assumono di solito lo sfruttamento di pesca nella distesa intorno a Trebisonda. Così il Governo preferisce di cedere i diversi pezzi del litorale per un prezzo irrisorio invece di assicurarsi un cespite imponente di guadagni su tutta la costa introducendo il diritto di pesca dietro una modica imposta secondo le condizioni locali. Il sistema seguito dal governo turco ha avuto per conseguenza una perdita costante. Per quanto l'amministrazione possa rifarsi sul bottino coi metodi che conosciamo

i guadagni fiscali sarebbero stati decupli se la pesca fosse tassata regolarmente e se il consumo fosse più diffuso di quello che non può essere dati gli alti prezzi del pesce dovuti precisamente alla mancanza del diritto di pesca per tutti. Così mentre la tassa sulla pesca per certe vaste distese era irrisoria per gli appaltatori, la tassa governativa sui pesci al mercato, la così detta « mirech » ammonta a 21 per cento pei peschi freschi e a 31 per cento per quelli salati ostacolando gravemente il consumo del pesce nell'interno stesso. Inoltre si prendono 3 per cento del bottino per diritto di pesca ed a favore della commissione di mercato che sorveglia i prezzi dei prodotti che arrivano dall'interno delle città per esservi venduti. Il commercio del pesce viene ostacolato in tal modo ad ogni passo mentre potrebbe costituire un'occupazione vantaggiosa per una grande popolazione della costa.

Fra i punti industriali della Turchia Costantinopoli occupa il primo posto per quanto anche qui vi siano ben pochi stabilimenti che meritano questo termine ed anche essi appartengono naturalmente o ad armeni o greci o agli stranieri francesi, belghi, tedeschi ecc. La penetrazione tedesca nell'ultimo decennio ha avuto come altrove delle finalità piuttosto politiche non intaccando profondamente la costituzione economica della Turchia. Ed è perciò che la guerra mondiale spazzando via i sogni folli di egemonia germanica lasciò la Turchia in quello stesso stato di assoluta impreparazione alla vita civile nel senso econo-

mico sociale in cui si trovava prima. La capitale turca contiene bensì anche una popolazione di artigiani indigeni che vi occupano quartieri interi.

I mestieranti turchi costituiscono delle corporazioni che rassomigliano ancora sotto certo aspetto a quello medioevale in Europa. Il mestiere vi è ereditario. Mancando ogni traccia di perfezionamento tecnico ed ogni organizzazione l'esercito dei mestieranti turchi trascina una vita miserrima e passa spesso dall'officina oscura al vagabondaggio da mendicanti od all'emigrazione a capo fitto dovunque portino gli occhi. Non è possibile avere un'idea precisa della paga, di un mestierante turco. Vediamo per esempio un tessitore che produce per tutta la vita una medesima stoffa assai uniforme e grossolana ma adatta ai gusti primitivi della popolazione. D'improvviso i negozi ed i mercati di Costantinopoli abbondano di articoli che rassomigliano fino a scambiare a quelli di un buon mestierante turco con la differenza però che sono incomparabilmente più a buon mercato ed hanno una certa finitezza che carezza lo occhio orientale colla vivacità di colori variopinti. Sono questi gli articoli gettati in massa dalle fabbriche europee a modello di quelli dell'industria di casa in Turchia. Il mestierante turco ne è schiacciato, rovinato. Una volta disoccupato non può più trovare un posto nella vita mancando di ogni spirito di iniziativa e non trovando il minimo incoraggiamento nè ammaestramento da nessuno. E così la lotta fra la grande industria e il mestiere che si svolge in Europa coll'adattamento progres-

sivo degli artigiani al regime capitalista e colla compenetrazione delle due fasi dello sviluppo economico finisce in Turchia col deperimento assoluto del vinto; il povero mestierante è fatalmente condannato alla fame.

Insieme con la industria anche il commercio turco non ha potuto prendere uno sviluppo notevole e ci presenta un quadro desolante di regresso continuo. Negli ultimi decenni i bilanci commerciali della Turchia divenivano sempre meno considerevoli, per ciò che riguarda l'attività indigena. Sappiamo che tutte le grandi ditte in Costantinopoli, i più bei negozi, le farmacie e naturalmente tutti gli istituti di alta coltura o furono creati dagli stranieri o sono passati nelle loro mani a meno che non siano nella proprietà di armeni, greci o di ebrei turchi. Manca evidentemente alla popolazione turca l'agilità di mente che richiede il commercio moderno. Persino i turchi più ricchi non ardiscono mai ad entrare in una grande impresa commerciale. Non si è mai sentito infatti che un turco avesse fondato o almeno intendesse di fondare una grande impresa commerciale che abbia per lo scopo lo sfruttamento razionale dei tesori naturali della sua patria. Perchè non vengono utilizzate le risorse colossali del paese così vasto e ricco? Sappiamo già quali sono gli ostacoli principali dello sviluppo economico della Turchia. Va sempre ripetuto che l'apatia secolare della popolazione trascurata e tenuta in servaggio materiale e spirituale dal governo barbaro, la mancanza di conoscenze del capitale rendono impossi-

bile il progresso economico del paese che potrebbe nutrire una popolazione dieci volte maggiore di quella che ha. I turchi, ormai è una verità che balza agli occhi, non posseggono le doti che costituiscono il popolo civile e le popolazioni cristiane asservite non fondavano delle imprese commerciali importanti finchè durava lo stato caotico dell'interno e non si sapeva mai se i frutti delle loro fatiche non dovessero finire nelle tasche insaziabili di qualche pascià. Ecco perchè l'unico scopo vitale per le popolazioni cristiane era quello di indipendenza politica staccandosi dalla Turchia ed ottenendo solo così le condizioni primarie del progresso civile ed economico. Lo stesso è stato anche il desiderio del popolo armeno che costituisce, come già sappiamo l'elemento più attivo e suscettibile di perfezionamento sotto tutti i riguardi della Turchia asiatica ed in Costantinopoli stessa. E per il resto delle provincie turche popolate in prevalenza dagli ottomani l'unica via di uscita dallo stato desolante di letargo in cui si trovano tuttora è evidentemente la penetrazione del capitale della scienza occidentale. Finchè durava il vecchio regime turco le risorse del paese potevano essere utilizzate solo da certi capitalisti stranieri che gareggiavano fra di loro nell'arte di corruzione dei corrotti, nel tentativo di ottenere, seguendo la linea di minore esistenza morale, un « iradè » del Sultano che permettesse di monopolizzare qualche tronco ferroviario o qualche miniera o ramo dei servizi pubblici a danno dei competitori e della popolazione stessa. Tale stato di

cose non attirava certamente il capitale fruttifero dall'estero. I prestiti si concedevano dai governi europei non già allo scopo di elevare la produttività del paese ma a quello di avvincersi il Governo e creare delle zone di influenza politica quale mezzo di rivalità fra gli Stati. Il capitale europeo ed anche l'americano aspetta già da tanto tempo l'emancipazione politica della Turchia con lo sfasciamento del sistema politico ribelle ad ogni innovazione per riversarsi in larghe fiumane fecondatrici di energia e risvegliatrici delle forze naturali assopite. Solo la guida della scienza europea potrà infine educare anche fra le popolazioni indigene una generazione che sia capace di fornire il personale dirigente per il futuro assesto economico dei paesi che formavano l'ex-impero turco.

Capitolo VII.

Vie di comunicazione

E' noto che le vie di comunicazione sono di massima importanza per ogni paese, poichè costituiscono il fattore necessario delle industrie e dei commerci oltre il loro ovvio valore strategico. Inutile aggiungere che la Turchia si distingue in questo campo per la stessa incapacità di progresso come altrove. « In Turchia sentono tutti, siano ottomani che cristiani, istintivamente, che le condizioni della produzione e dei trasporti e traffici valgano tanto da dover scomparire al più pre-

sto e meglio ». Così ci afferma un osservatore diligente ed un buon conoscitore del paese (S. Schneider, Die deutsche Baghdad-Bahn. Wien und Leipzig 1900 S. 5).

La natura ha creato in Turchia ottimi mezzi di traffico. Molti dei porti erano celebri nell'antichità e ancora conservano le rovine dell'antica grandezza. La navigazione sui fiumi interni è ora completamente trascurata mentre potrebbe facilitare immensamente i traffici e l'esportazione dei prodotti agricoli. La mancanza delle vie di comunicazione nell'interno rende spesso impossibile lo scambio e condanna molti paesi all'isolamento primitivo.

Un territorio di circa 700 miglia quadrate con un litorale lambito da cinque mari possiede solo circa 600 miglia di vie utilizzabili per i traffici!

Una delle comunicazioni più importanti è costituita dalla strada carovaniera tra Trebisonda ed Erzerum in Armenia turca. Eppure essa è così incomoda e faticosa che richiede circa 18 giorni per un viaggio da Van ad Erzerum di lunghezza di 400 chilometri, mentre con certe migliorie si potrebbe, pur senza ferrovia, farlo in una settimana tutto al più. Un'altra via gareggiata lungo il litorale collega Trebisonda a Froboli, un piccolo porto situato a circa 90 chilometri a Ovest di Trebisonda; vi è inoltre una strada da Sansum a Sivas di circa 250 chilometri che serviva a scopi strategici ed è quasi trascurabile per il commercio. Il porto di Sansum potrebbe diventare una potente rivale commerciale di Odessa come cen-

tro di esportazione granaria se ci fossero buone vie di comunicazioni portuali. Ora invece Sansum è priva di qualunque notevole importanza commerciale.

Il territorio della Turchia possedeva prima delle guerre dell'ultimo decennio solo una rete ferroviaria di circa 1300 chilometri, tutte situate nella Turchia europea. Gli altri tronchi ferroviari vengono esercitati da società straniere detentrici dei monopoli dietro contratti di garanzia per ogni chilometro da parte del governo turco.

Nella Turchia asiatica, prescindendo dalle ferrovie strategiche fatte dai tedeschi di questa guerra non vi erano che le linee costruite e prese in esercizio dalle società straniere. La linea tedesca chiamata ufficialmente « Chemin de fer ottoman d'Anatolie » congiungeva la stazione di Costantinopoli-Haidar Pascià con Conia col prolungamento verso la linea inglese che portava fino a Bagdad a cui erano legati i sogni della dominazione tedesca. In tutto la linea tedesca, colla ramificazione verso l'Angora superava 11.000 chilometri.

La linea francese metteva capo a Smirne fino a Fiun Caraisar con tronchi verso Somma e comprendeva anche la linea Brussa-Mudania, in tutto circa 500 chilometri.

La linea inglese prendeva la mossa pure da Smirne verso il sud per la pianura di Meandro e poi nell'Interno fino a Diner con diverse ramificazioni e con una lunghezza di esercizio che superava 500 chilometri.

Altre linee possedevano gli austriaci ed i belgi.

Tutte queste linee posseggono una grande importanza anche nelle condizioni quanto mai arretrate in cui si trova la Turchia. Intorno alle stazioni principali si creano intanto dei mercati per lo smercio di svariati generi agricoli ed industriali. Certamente ogni Stato cercava di utilizzare le sue linee anche per la concorrenza politica con gli altri Stati. Sappiamo già a sazietà i metodi di penetrazione « pacifica della Germania » tanto che già nel 1893 uno studioso tedesco poteva dire: « La ferrovia di Anatolia è economicamente già una colonia tedesca »! (Menz, *Deutsche Arbeit in Kleinasien*, Berlin 1893.)

Date le finalità meno economiche che politiche a cui si è informata la costruzione delle ferrovie in Turchia asiatica, diventa comprensibile l'altezza delle tariffe per cui i camelli possono ancora fare una concorrenza efficace coi lenti treni delle ferrovie turche.

Già verso la fine del secolo scorso il capitale straniero partecipava nelle ferrovie turche in una somma superiore a 600 milioni di franchi con circa 5 per cento di interessi sul fondo di esercizio.

Nonostante le condizioni limitative dell'importanza economica inerente alle ferrovie alle quali abbiamo accennato, il beneficio recato al paese non era trascurabile. In mancanza di statistiche recenti rileviamo la cifra di 2.429.653 franchi di utile netto dall'esercizio ferroviario nell'anno 1895.

Le merci principali trasportate dalle ferrovie turche furono: legname di costruzione; minerali, — qui è il caso d'indicare l'intensificazione della

esportazione assai considerevole sul tronco Haidar Pascià-Angora ed Eskiscier Conia rispettivamente di circa 12 e 11 milioni di chilogrammi; grano la cui esportazione con le ferrovie del 1895 raggiungeva 27,5 milioni di kg. vino; lana; frutti ed agrumi; uova e volatili; cuoi rozzi; pesci; tabacco; schiuma marina; ecc. Nell'importazione dominano gli articoli di fabbrica ed il petrolio.

Quanto favorevole sia stata la costruzione di ferrovie per l'esportazione del grano, nonostante le finalità strategiche e politiche che informavano l'attività in proposito, risulta già dal fatto che le cifre considerevoli per l'anno 1895 riflettono ancora le circostanze particolarmente sfavorevoli a causa dei torbidi che misero in subbuglio l'Asia Minore in quell'epoca.

Le sole ferrovie di Anatolia esportavano circa 300 mila tonnellate di frutta, 100.000 tonnellate di sale, 50 mila di lana ed importano grandi quantità di petrolio dalla Russia e di zucchero dall'Austria. La sproporzione fra i prezzi prima dell'apertura di comunicazioni ferroviarie è illustrata dal fatto che una tonnellata di grano costava a Costantinopoli circa 150 franchi mentre in Angora solo circa 50 franchi mentre colla possibilità di trasporti i prezzi si equilibrarono in un certo senso e lo saranno molto di più col rinnovamento radicale del sistema delle ferrovie di altre vie di comunicazioni.

Intanto anche attualmente la produzione di intere provincie si limita ai bisogni locali assai ristretti per l'impossibilità di esportazioni. Le mi-

niere e tanti rami di industria non rendono nulla dal punto di vista commerciale. E quali possibilità di sviluppo si aprono in questo campo risulta sia pure dal fatto che per esempio nelle località vicino a Mossul un chilogrammo di miglior pane bianco costa non più di 6 centesimi mentre nelle città i prezzi raggiungono quasi la media dei centri industriali europei. Il grano nelle vicianze diA ngora e Sivas si vende a prezzi così irrisori che la sua esportazione in Europa che per via di Samsoum viene a costare ancora meno di quella dalla Bessarabia nonostante l'enormi spese di trasporto. E' chiaro quanto ciò debba contribuire all'immiserimento della popolazione agricola cui vengono tolte le sicure risorse di guadagno colla vendita dei prodotti agricoli.

L'interesse maggiore si concentra ora sul destino della linea di Bagdad costruita dagli inglesi e dai tedeschi colla partecipazione del capitale francese ed in parte anche russo. Col fallimento definitivo del folle progetto di crear una via diretta da Amburgo fino a Bagdad per la penetrazione incontrastata dei tedeschi sino nelle distese favolosamente ricche dell'India la linea di Bagdad sarà probabilmente esercitata dal capitale inglese colla partecipazione di quello francese ed americano. Già nel 1900 uno studioso tedesco esprimeva la speranza che colla ferrovia di Bagdad « le condizioni tristi e falsamente interpretate dell'Armenia si migliorino e l'ordine si ristabilisca nel paese così duramente provato » (Lehmann, Armenien und Mesopotamien. Berlin 1900 pag.

19). Ora col riassetto definitivo dell'Armenia nello spirito di libertà e di giustizia che deve trionfare con la vittoria dell'Intesa la ferrovia di Bagdad dovrà veramente realizzare questa speranza. Essa passa traverso le provincie prettamente armene dell'Asia Minore ricongiungendole ai granai della Mesopotamia e al Golfo Persiano.

Il traffico fra l'Europa e le Indie sarà immensamente facilitato ed i ricchi prodotti dell'Armenia: i minerali che abbiamo considerato sopra, il nafta, i prodotti di agricoltura e dell'allevamento del bestiame, ecc. saranno finalmente valorizzati. Ed il popolo, che nella graduatoria del martirio occupa incontrastatamente il primo posto, troverà il modo di dimostrare di quale energia e capacità esso sia dotato.

Capitolo VIII.

Sistema tributario — Imposte e tasse

Le imposte dirette si dividono in Turchia in otto categorie:

1. — Decima del raccolto di tutti i prodotti di coltivazione; questa imposta arriva in verità al dodici e al tredici per cento mercè gli abusi ed i ricatti degli appaltatori. Di questo il 12 per cento, il 10,5 per cento va a favore del governo, 1 per cento è assegnato a rafforzare il capitale della banca fondiaria dell'Impero e finalmente 0,5 per cento serve per l'istruzione popolare.... Qualche volta il governo è l'esattore di questa decima « a-

sciar », ma nella maggioranza dei casi essa trasferisce l'esazione stessa in appalto ad asta pubblica al migliore offerente. L'appaltatore principale rivende da parte sua con sensibile interesse il monopolio comprato, mentre i sotto appaltatori possono di nuovo rivendere questo titolo di guadagno e così via fino a cinque intermediari, fino a che cioè il balzello si immerga nelle carni già dissanguate della popolazione rurale. Questa speculazione spietata sulle imposte fondiarie, rende la decima un peso tremendo per i contribuenti in Turchia.

L'appaltatore deve non solo prendere la decima parte del prodotto dei contadini, ma anche il danaro che questi ultimi pagarono per il fitto. E questo sarebbe ancora la cosa meno grave, senonchè il governo esita ogni anno nella scelta degli appaltatori per vedere chi di loro offrirà di più, mentre i contadini non hanno il diritto di raccogliere il grano già mietuto nel granaio prima di aver consegnato la decima.

Il grano intanto giace sui campi raccolto in cumuli bollati e avviene spesso che il raccolto intero di una provincia venga distrutto dalle intemperie, solo perchè l'esattore non si affretta colla tassazione, per cui l'infelice contadino si vede costretto a consegnare, oltre l'imposta iniqua, anche la mancia congrua, il famoso « bakscisce ».

E' vero che il governo proibisce severamente agli appaltatori di appropriarsi di ciò che appartiene ai contadini; ma ancora non è stato mai osservato tale precetto. Di regola l'appaltatore giun-

ge a raccogliere la decima accompagnato da una turba di scribe, servi e poliziotti. Si stabilisce comodamente nella miglior casa del villaggio mentre i contadini sono tenuti a mantenerlo, con tutti i suoi satelliti, gratuitamente. I contadini che osassero domandare qualche indennizzo per i generi alimentari forniti a quegli ospiti poco graditi, dovrebbero aspettarsi in compenso la rovina completa, poichè l'appaltatore troverà sempre la occasione di vendicarsi di loro.

L'ammontare della decima viene di solito stabilito ancora prima del raccolto, secondo una seconda tassazione arbitraria dei funzionari governativi e dell'appaltatore stesso, i quali non pensano affatto alle necessità che il calcolo preventivo debba corrispondere al raccolto effettivo, sempre aleatorio. Dall'appaltatore solo dipende se la decima debba venir pagata in natura od in contanti. Solo l'interesse personale più crudo e spietato decide in proposito.

Quando ai contadini viene richiesto danaro invece del grano, il prezzo relativo si stabilisce pur arbitrariamente ed in tal modo l'esattore della decima diventa un vero flagello per l'agricoltore in tutti i paesi della Turchia. Non si possono enumerare gli abusi a cui sono esposte le vittime di una simile barbara amministrazione. Se, per esempio, in qualche villaggio nei dintorni di Costantinopoli l'olio sia già espresso e non ancora purgato abbastanza per poter esser venduto, i funzionari mandano l'ordine di pagare immediatamente l'imposta. I contadini in quella stagione,

non avendo danaro, non sono in grado di eseguire l'ordine perentorio. Ora i funzionari non domandano nulla di meglio, perchè così si precipitano come tante belve sul contadino per estorcergli la proprietà a titolo di sequestro e per rivenderla agli usurai. Se poi il ricavato non basta per coprire l'imposta, essi prendono tutto quello che si possa trovare nelle loro misere capanne: bestiame, attrezzi indispensabili di lavoro, oggetti di cucina, tutto.

Abbiamo esposto con tanti dettagli il sistema turco delle imposte fondiarie precisamente perchè esso costituisce il più grave peso per il popolo lavorante e la causa maggiore di desolazione in cui immiserisce la popolazione rurale. Per mostrare, in un esempio concreto, tutto il peso delittuoso di questa imposta, basta ricordare che da un giardinetto di un ettaro di estensione devono essere pagate a titolo di decima in parecchie provincie cinque lire turche (quasi centoventi lire italiane!) e così via.

L'ammontare della decima in una piccola provincia, Bulapuch, raggiunse in un solo anno circa 700 mila piastre turche.

Persino il governo turco intravvede il male inenarrabile di un simile sistema di imposta che soffoca ogni possibilità di sviluppo agricolo, ma non ha fatto mai un tentativo serio per eliminarlo. E se anche lo volesse, ne sarebbe impedito prima di tutto per la caotica, pessima condizione delle finanze pubbliche e poi anche pel fatto che la decima è prescritta dal profeta stesso. Abolire

la decima, significherebbe attentare alla fede nella forza divina del Corano stesso ed il governo giovane turco non era capace di un simile ardimento.

2. — Dopo la decima del raccolto totale viene imposta sulla ricchezza mobile « vergi ». Questa viene calcolata secondo il valore della sostanza per ogni singola famiglia e casa rurale. Questa imposta è di 4 per cento pei campi, di 5 per cento per le case e i villaggi e di 8 per cento per quelle urbane, se il valore dell'immobile relativo non sorpassa 20 mila piastre. Il valore dell'immobile soggetto alla tassazione viene calcolato da una Commissione composta di due funzionari e di due rappresentanti eletti della comunità rurale. In base a queste tassazioni ogni possessore riceve la lista delle imposte (così detta « cogan »), in cui vi è il registro della sua sostanza soggetta alle tasse e l'ammontare di quelle che deve pagare.

3. — L'imposta sulle pecore, capre, e maiali (la prima è « agnan, la seconda gianavar, parassi »). Ogni anno, alla fine di febbraio, i sindaci compilano una lista delle pecore, capre e maiali che si trovano nel villaggio. Con questa lista i funzionari dello Stato visitano i villaggi verificando i dati contenutevi, e procedono poi alla raccolta dell'imposta fissata in cinque piastre per ogni capo. Dopo di che i possessori dei greggi pagano al possessore dei pascoli un fitto annuo, e precisamente una « oca » (eguale a chilogrammi 1 e un quarto) di burro, altrettanto di formaggio

per ogni 10 capre, ed un caprone per ogni 50 pecore. Questa imposta raggiunge presso a poco il 15 per cento del valore del bestiame.

4. — L'imposta sui salari dei lavoratori o braccianti, « temet », si divide in due categorie:

a) « temet tugat »; è l'imposta sugli artigiani fissata ne 13 o 4 per cento del loro reddito annuo, e cioè circa 70 piastre all'anno in media, mentre i commercianti pagano da 60 a 400 piastre alla stregua del loro giro di affari annuo;

b) l'imposta sulle categorie nel commercio diviso in 3 classi: circa 50 franchi della prima classe; 30 franchi della seconda e 20 della terza. Ma poichè l'ammontare del reddito annuo, o del giro di affari, viene determinato arbitrariamente, sorgono infiniti abusi e vessazioni. Così gli agricoltori dovrebbero essere, secondo la legge, esenti da questa imposta che colpisce soltanto i commercianti, ma ciò nonostante molti contadini sono costretti a pagare anche questa imposta come se fossero artigiani, col pretesto che si occupano nell'industria di case, oppure che vanno all'estero allo scopo di guadagnare.

5. — Una imposta speciale colpiva tutte le persone esenti dal servizio militare e cioè non maomettani. La sua esazione procede nel modo seguente: nell'esercito regolare (Nisam) si recluta un uomo in età di 20 a 40 anni per ogni 135 uomini dell'età stessa, ma poichè il Corano proibisce ai non fedeli di portare le armi, essi possono

esimersi dal servizio militare pagando 5 mila piastre. Bisogna però aggiungere che non solo gli uomini nell'età indicata sono tenuti a pagarla, ma tutti i maschi compresi i bambini e i vecchi e persino malati. In tal modo ogni maschio cristiano deve pagare circa 6 e mezzo di franchi per anno (cioè cinquemila divisi per 135). L'imposta di cui si tratta si chiama « Bedel Escherie ». Il governo giovane turco introdusse il servizio militare anche per i cristiani, ma lasciò in vigore i pagamenti per le esenzioni di ogni genere che formano un cospicuo cespite di guadagno per l'amministrazione militare. Ed anche questa imposta viene esatta a spese dello stesso contribuente mentre l'esattore ha il diritto di prelevare dal 2,5 fino al 10 per cento dell'ammontare della tassa per le proprie non indifferenti fatiche.....

6. — Imposta sulla viabilità — « eol parassi » — che colpisce tutta la popolazione maschile della Turchia fin dall'età di 15 anni per ogni individuo. Ognuno ha la facoltà di scegliere il modo del suo pane e cioè: o lavorare per lo Stato 4 giorni all'anno, oppure consegnare 16 piastre in contanti. Ma questa felice facoltà di scegliere il modo del servaggio costituisce uno dei più gravi pesi, perchè i pascià posseggono tanto di accorgimento da far pagare in entrambi i modi: prima si prende il danaro per l'esenzione dal lavoro forzato e poi lo si dimentica e il contadino viene costretto ugualmente a prestare il lavoro gratuito 4 giorni all'anno. E' tanto facile trovare un pretesto di fronte all'infinita rassegnazione supina della po-

polazione in cui sembra esser spenta per sempre la scintilla di ribellione umana. Inutile aggiungere che se esiste una imposta sulle vie il governo non si è incaricato mai di costruirle.

7. — Un'imposta sugli sposalizi raggiunge la modesta proporzione di circa 2 franchi e mezzo se la fidanzata sia già vedova, mentre cresce considerevolmente se essa sia ancora ragazza.

Con queste sette categorie non sono ancora affatto esaurite le imposte che gravano il popolo in Turchia. Vi sono ancora obblighi personali che sono altrettanti enormi aggravi.

L'esercito turco non ha avuto un servizio di retrovie regolare, malgrado tutto lo sciupìo di danaro per gl'istruttori tedeschi, sicchè tutti i traslochi si eseguiscono coi cavalli od altri animali da soma i quali servono anche per portare i gendarmi e le diligenze di posta. E chi fornisce gli animali da soma? Naturalmente sempre quella popolazione rurale e anche urbana ne' suoi elementi più poveri e più oppressi. Il modo di requisizione è barbaro persino per la Turchia: gli animali vengono strappati senz'altro al possessore e spesso insieme con tutte le merci che trasportano. Ad un cocchiere accosciato nell'immobilità sonnolenta si avvicina un gruppetto di armati — la Commissione per la requisizione — e, dandogli un calcio di ben venuto a nome dello Stato, gli strappano via il cavallo facendosi ancora aiutare in questa fatica dall'ex padrone, che è già felice, per quanto avvilito, di potersela cavare così a buon mercato e che poi abbandonano,

nella migliore ipotesi, in mezzo alla strada fra i passanti che hanno almeno la rara occasione di osservare i funzionari turchi in piena attività di esercizio, mentre l'ex padrone del cavallo si trascina dietro, diventato cavallo uomo, la carrozza rimastagli.

La popolazione è tenuta a fornire in tempo di guerra, come lo vuole il governo, carne, pane, foraggio, braccia, e tutto il resto che possa occorrere. Il passaggio dell'esercito è sempre accompagnato da saccheggi e violenze per la popolazione che esso deve « difendere ».

Fin qui abbiamo considerato le numerose tasse dirette lasciando un larghissimo margine all'arbitrio vessatore delle autorità. Ma vi sono inoltre delle tasse indirette a favore del tesoro; tali sono:

1. — La tassa dell'1 per cento del valore degli immobili all'atto di passaggio di questa proprietà ad un altro possessore, « Tapu ». Nell'esazione viene considerato, secondo la legge, la sostanza soggetta alla tassa e cioè l'1 per cento del valore di un terreno coltivato in caso di successione, e il 2 per cento del valore in caso di vendita. Se poi si tratta di proprietà privata, « mulk », come case, giardini, ecc., la tassa è ridotta a metà; sempre, bene inteso, teoricamente.

2. — La tassa di registro del 2 per cento (makiama hartscialari).

Altre tasse indirette appartengono al servizio del debito pubblico ottomano, il quale è obbligato a pagare gli interessi sui titoli di Stato turco e ad ammortizzare una parte del debito pubblico.

Tali tasse indirette che appartengono al debito pubblico ottomano, sono:

1. — Tassa di bollo, divisa in quella fissa ed in quella graduata. Alla prima sono soggetti i giornali, le inserzioni, affissioni, manifesti, ecc.; ed è stabilita in una proporzione che oscilla da 2 para fino a 10 piastre (15 para = a 7 centesimi). La tassa graduata di bollo colpisce tutte le transazioni finanziarie secondo il loro valore.

2. — La tassa sulle bevande alcooliche fissata nel 15 per cento del valore del prodotto.

3. — Tassa sui tabacchi e sulla seta, di 10 per cento; quella sul sale di circa 7 centesimi per chilogrammo e sul salgemma di 22 para per chilogramma.

La prima e maggiore cura dell'amministrazione in materia tributaria, è l'esazione che assorbisce l'attività amministrativa e pesa come un incubo feroce sulla popolazione. Mentre la decima, come già sappiamo, viene appaltata, le altre imposte si percepiscono dagli esattori immediatamente per conto del governo in modo che essi abbiano la facoltà sospirata di versare i contribuenti e di versare al governo meno di quello che abbiano preso.

Non esiste un termine fisso pel pagamento delle tasse. Arrivato l'ordine da Costantinopoli di mandare una certa somma al governatore « Vali », il quale lo trasmetta al capo del distretto — « Caimacam » — quest'ultimo da parte sua ne incarica gli amministratori di località: « Mudir ». A questi incombe il compito di procurare il da-

naro ad ogni costo, valendosi della polizia campestre ben nota per la sua ferocia. La distribuzione delle imposte sulle comunità rurali dovrebbe dipendere dai sindaci locali, ma in verità sono lasciati all'arbitrio del « Muctar », capo della polizia. Così le somme estorte superano di molto quella richiesta dal governo e la differenza viene pacificamente divisa fra i partecipanti dell'associazione a delinquere, i Muctar, Mudir, Caimacam e Vali. Il bottino si distribuisce nella graduatoria della autorità amministrativa e sale progressivamente coi suoi supremi gradini, fino al Governatore generale della provincia, il quale deve alimentare il palazzo imperiale se vuol mantenersi, sia pure per un mese, in carica.

Si può quindi avere una idea della ricchezza immensa del suolo e delle sue risorse naturali, se con questo incredibile sistema di immiserimento costante la popolazione può ancora soddisfare al balzello dissanguante delle imposte. Nel vastissimo territorio tutt'ora rimasto alla Turchia, domina l'economia più primitiva, e il danaro come mezzo di scambio, è assai raro specialmente in campagna.

Sappiamo già in che modo gli esattori trattano l'infelice popolazione agricola spingendola negli artigli dell'usuraio. Ma spesso lo stesso esattore esercita anche il bel mestiere di usuraio e presta danaro ai contadini. E' naturale che il destino di questi ne risulta ancora aggravato se vi è ancora una possibilità di ulteriore peso, dopo tutto ciò che già sappiamo. Ne valga l'esempio: nella

provincia di Bunamuk furono pagate da 52 villaggi in un solo anno:

	Piastre turche
1. La decima	676.960
2. Esenzioni dal servizio militare per i soli armeni	386.190
3. Tassa sulla ricchezza mobile	183.050
4. Imposta fondiaria	15.573
Totale	1.261.773

Una sola provincia armena di Erzerum dovette pagare in un anno 22.913.706 piastri. (I dati ulteriori si possono trovare nella raccolta ufficiale Further correspondence respecting the asiatic provinces of Turkey (Blue Book) London 1898, pagina 172).

Questo peso soffocante grava non solo sui cristiani, ma ugualmente su tutta la popolazione indigena, solo che i cristiani sono esposti ad una infinità di altre vessazioni che scaturiscono dal fanatismo religioso e dalla cupidigia insaziabile dei funzionari turchi. Così è evidente che la ricchezza tassabile dei cristiani, sopratutto armeni, è valutata sempre più di quello dei turchi o musulmani nelle stesse condizioni. Il Governo si rifaceva sempre delle sue lacune sugli averi della popolazione armena.

Nell'Asia Minore popolata dagli armeni, i capi delle tribù curde esigono un tributo chiamato « Surea », o tassa di pace, col pericolo costante di più inaudite atrocità in caso di rifiuto. Ma dove può trovare popolazione esausta tanto danaro?

Parliamo quì dei rapporti « normali », astraendo dei massacri che inorridirono il mondo civile. Un viaggiatore inglese, il Green, porta un materiale sovrabbondante di tristi prove raccolto personalmente da lui (F. D. Green, The armenian crisis and the rule of the Turk, London 1895 S. 32).

Prendiamo una sola illustrazione da questo libro.

Un villaggio si era sentito costretto a sporgere querela contro un tale Mustafà Pascià il quale estorse le 14 mila piastre che il villaggio stesso doveva pagare nello stesso anno per legge. Ma quando il buon turco di Mustafà Pascià apprese l'audacia del villaggio, invece di inquietarsi per gli effetti dell'accusa, cacciò il bestiame sui campi verdeggianti di raccolto non ancora mietuto, distruggendo le speranze della popolazione disgraziata. Non si sa nulla sulle vicende ulteriori dei rapporti tra il buono amministratore e i suoi sudditi in Turchia.

La popolazione cristiana nella provincia armeni dell'Asia Minore si trova quindi in condizione di schiavitù effettiva, poichè i capi delle tribù curde ed i funzionari dello Stato possono esigere, come già sappiamo qualunque lavoro personale dopo aver esaurito l'ultima risorsa dell'attività produttiva.

Per riassumere, il quadro della vita che fino a questi giorni devono trascinare gli armeni e gli altri cristiani in Turchia, si presenta come il più fosco, tanto da far sembrare assurda la possibilità stessa che essa abbia potuto durare fino ad oggi.

CAPITOLO IX.

Relazioni fra l'Armenia e l'Italia

Le relazioni fra Armenia e Venezia furono specialmente intime durante il regno di Cilicia, e in questo periodo importante della storia armena i veneti ebbero cure affatto speciali da parte degli armeni, le quali cure erano naturalmente ricambiate da parte della Serenissima verso la nazione nemica. Nel regno armeno la Repubblica aveva il suo rappresentante — detto baillo — il quale più che un agente diplomatico era il custode degli interessi commerciali veneti, ed è perciò che risiedeva in Ayazzo — massimo centro commerciale — e non a Sis, capitale del regno. La colonia veneta di Ayazzo possedeva pure la propria chiesa — S. Marco col cimitero, ed è da notare che molti veneziani morendo manifestano nel loro testamento il desiderio di essere sepolti nella chiesa su citata. Per qualunque operazione d'indole domestica o commerciale, testamenti compere e vendite presttii, ecc. era necessario il notaio che veniva eletto dal clero o per lo più era un ecclesiastico.

Le relazioni commerciali fra i due paesi erano regolate da trattati, da privilegi che i re armeni concedevano ai sudditi della Serenissima. Di qualcuno di questi trattati come ad esempio, quello concesso durante il regno di Leone V — si è conservato pure l'originale in armeno negli archivi di Venezia. Questo stesso Leone che fu un grande

amico della Repubblica, ebbe doni cospicui da essa, tanto in occasione della sua incoronazione quanto in quella delle nozze. Un altro grande amico di Venezia fu Re Oscin II il quale, quando salì sul trono il doge Pietro Gradenigo inviò come pure altri sovrani d'Europa quale ambasciatore straordinario il patrizio Giovanni Foscarini con ricchissimi doni e con la promessa di un prestito. Erano tempi in cui la Repubblica veneta procurava oro e navi a tutte le nazioni.

Come è noto dalla storia delle crociate gli armeni ed i veneti stretti in vera alleanza pugnarono eroicamente nel primo quarto del secolo XII contro i profonatori dei luoghi santi: i musulmani. Infatti quando i crociati arrivarono ai confini dell'Armenia, si videro smarriti in mezzo alle montagne e circondati da ogni parte da nemici implacabili. Gli armeni li accolsero invece a braccia aperte; indicarono loro le strade praticabili delle montagne, li fornirono di tutto il necessario e si unirono con entusiasmo ad essi per debellare gli eterni barbari.

Nel 1363 quando re Costantino secondo di Cilicio morì senza prole, il principe Boemondo della famiglia del Lusignan e presidente alla Corona armena per ottenerla più facilmente pensò pure di ricorrere al papa e partì quindi per Roma. Ma volle fermarsi prima a Venezia probabilmente per domandare il consenso della Serenissima e rinnovare con essa l'antica alleanza dove disgraziatamente si ammalò e morì, e fu sepolto.

Più tardi, Leone VI, — fratello di Boemondo e

ultimo re dell'Armenia — dopo aver difeso eroicamente l'ultimo lembo del suo regno contro nemici implacabili e numerosi che l'avevano assalito da ogni parte dovette cedere, si recò egli pure a Venezia per domandare l'aiuto della Repubblica a ricuperare la corona perduta. Si sa che l'accoglienza fu ottima e le promesse furono larghe ma purtroppo esse non si misero mai in pratica. Leone VI suggellò la sua triste esistenza a Parigi nel 1393.

Nei secoli successivi i rapporti amichevoli fra Arùenia e Venezia continuarono ancora, e molti armeni sfuggiti alle persecuzioni ed alla ferocia dei turchi, vi trovarono sicuro asilo ed ottima accoglienza. Non solo ma di tanto in tanto i catholicos di Ecimiazin mandavano agenti a Venezia — come pure nelle altre parti dell'Europa — a chiedere aiuti materiali e morali per l'Armenia saccheggiata e devastata dai barbari invasori. Così nel 1400 troviamo a Venezia il catholicos in persona — Stefano V. — per una missione più alta ancora. Egli chiede addirittura la liberazione della nazione armena per opera della Serenissima e si rivolge ad esse con queste parole: « benchè per l'autorità di Pietro Apostolo la città di Roma tenga il principato ciò nondimeno tu, alma città di Venezia, sei la chiave e il centro di tutta la cristianità ».

La colonia armena di Venezia aveva la propria chiesa ed il proprio sacerdote; essa diede personaggi celebri e in seguito fondendosi completamente coi veneziani perdette la sua individualità nazionale. Ricordiamo fra tanti Antonio Surian

detto l'armeno che lasciò nome imperituro nella storia di Venezia. Egli presentò al doge ed al Consiglio progetti geniali per l'escavazione dei canali per il ricupero delle navi affondate ecc. ed ottenne numerosi brevetti; durante una terribile epidemia di peste con un suo nuovo farmaco ottenne numerose guarigioni; pugnò eroicamente a Lepanto e contribuì non poco alla vittoria finale colle sue geniali invenzioni nel campo militare e col suo contegno ardito e temerario. E la repubblica per perenne memoria e gratitudine notò tutti questi fatti nei suoi Annali. Alla colonia armena di Venezia toccò pure l'alto onore di stampare il primo libro armeno.

Capitolo X.

Le prospettive economiche dell'Armenia

Prima di entrare nell'esposizione particolareggiata delle risorse e delle prospettive economiche dell'Armenia, vediamo fino a quanto gli armeni siano stati capaci di organizzazione economica. Non avremo bisogno di dimostrare le doti del popolo armeno per le industrie ed il commercio perchè esse si sono già rivelate in tutti i paesi della Russia, della Turchia e della Persia; limitiamoci quindi al solo esempio del Caucaso. Qui non solo una gran parte dell'industria di nafta si trova in mani loro, ma anche i più importanti stabilimenti di conserve di pesce e di frutta, come anche le fabbriche di cuoio e dei tabacchi. Nel campo di

produzione agraria il più grande vivaio dei paesi della Georgia appartiene anche essa ad un armeno.

Nei paesi transcaucasi, osia nell'Armenia russa, l'80 % della popolazione sono contadini. La loro condizione nel senso di dotazione in terreni è molto peggiore di quella dei contadini armeni in Turchia. Così in Russia la media dei terreni per ogni contadino armeno è di uno e mezzo ettari, mentre nella Armenia turca tale media non è minore di tre ettari. L'insufficienza di terra nell'Armenia russa spinge già da un pezzo i contadini ad emigrare in città non solo in Caucaso, ma anche in molte città della Russia meridionale e centrale dove essi si mettono ad occuparsi di piccolo commercio e delle arti e mestieri.

Una tale emigrazione dei contadini in città, specialmente in quelle della Russia e persino in America, costituisce certamente un serio danno per l'integrità del popolo armeno. Eppure, il Caucaso è tuttora abitato da circa 2 milioni e mezzo di armeni, compresi gli emigranti dall'Armenia turca la maggior parte dei quali è sempre pronta di ritornare nei villaggi nativi dove ha maggior prospettiva di lavoro agricolo a causa della vastità dei terreni.

Quali sono le capacità del contadino armeno per l'agricoltura e quali le sue doti organizzatrici?

In alcuni paesi del governatorato di Erivan in Caucaso il contadino armeno considera la seminazione come una specie di culto religioso. Egli spande le semente in forma di croce per tutti i quattro i sensi: un pugno per Iddio, un altro per

i poveri, il terzo per gli uccelli ed il quarto per sè stesso. La tecnica agricola del contadino armeno resta tuttora primitiva, ma egli sente profondamente la potenza e la bellezza del lavoro collettivo; egli è cooperatore agricolo nato.

Nei villaggi della provincia di Erivan, in Ikdir ed in altre, si è conservata fino ai tempi più recenti la forma primitiva della cooperazione che fa onore alla donna armena. Tale forma di cooperazione ha per iscopo la preparazione di formaggio e di burro per le provviste invernali dell'economia domestica. Data l'evidente dispersione di forze, quando ogni famiglia istituisce una propria latteria minuscola, le contadine raccolgono tutto il latte che è poi lavorato da qualche contadina in formaggio ed in burro, e quindi il prodotto viene ripartito proporzionalmente alla quantità di latte fornito. I lavori di latteria vengono assunti a turno da tutte le contadine perchè non pesassero su ogni singola famiglia. Così per es. il latte è rarefatto in primavera per cui se ne possono cavare minori quantità di burro e di formaggio; ecco perchè in questa stagione il latte è raccolto nelle case dei contadini più benestanti perchè possano più facilmente sopportare gli inconvenienti relativi.

Il mutuo soccorso fra i contadini armeni nei lavori agricoli, nell'irrigazione, nel raccolto ecc. sono un fenomeno comune e diffuso in Armenia turca non meno di quella russa. Anche la cooperazione nelle sue forme recenti, e cioè le Casse rurali, le cooperative di consumo e le società agricole di produzione si sono diffuse in Armenia du-

rante l'ultimo decennio. Nei villaggi armeni delle provincie di Erivan e di Elisabetpol, come nella provincia di Kars si sono già costituite circa 150 casse rurali e cooperative di consumo. Nella città di Erivan si trova una gran banca popolare che riunisce le piccole casse rurali diffuse nei villaggi e presta crediti non solo all'elemento urbano ma anche ai contadini. In queste banche rurali di Erivan sono interessati tanto i commercianti e mestieranti quanto i giardinieri della città e tutta la popolazione agricola dei dintorni. La necessità di una seria propaganda cooperativa fra i contadini armeni, perchè potessero emanciparsi dagli usurai e migliorare la loro tecnica agricola per mezzo del credito a condizione favorevole, è riconosciuta ormai fra gli intellettuali ed i borghesi armeni. Il « Circolo di cultura armena » nella città di Bacu aveva pubblicato una serie di opuscoli sulla cooperazione ed impianta esso stesso delle casse rurali nei villaggi. La « Società agraria armena » in Tiflis pubblica in lingua armena una rivista sulle questioni di agricoltura e di cooperazione rurale, sotto il titolo « L'agricoltore ».

Questa Società ha inoltre un ufficio di informazioni e consultazioni su tutte le questioni inerenti alla fondazione di cooperative fra la popolazione armena. Nelle città di Caucaso, specialmente in Bacu ed in Tifeies sorsero sotto la guida armena grandi cooperative di consumo ed in Bacu persino una Federazione di cooperative per le compre all'ingrosso con proprie istallazioni

per la produzione. Nelle stesse città si istituiscono corsi di cooperazione, colla partecipazione, fra altri anche delle municipalità per le spese che comportano tali iniziative.

Senonchè tutto ciò non è ancora sufficiente per lo sviluppo tale della cooperazione agraria da poter ricondurre il contadino alla gleba rendendo questa ultima più fertile. Colla emigrazione di una parte considerevole dei contadini armeni, privi di terre o troppo insufficientemente dotati, dall'Armenia russa in quella turca, è necessario di organizzare su vasta scala la propaganda cooperativa e quindi introdurre anzi tutto l'insegnamento di agricoltura e di cooperazione in tutte le scuole cominciando dalle elementari.

Colla liberazione dell'Armenia dalla barbara dominazione turca i terreni devono diventare proprietà dello Stato armeno eccettuati quelli che appartengono già ai contadini armeni. Lo Stato può affittare i terreni sia in forma di enfiteusi ereditaria sino a mille anni, oppure può venderli a condizione che sieno sottratti alla speculazione e non vengano rivenduti. Si può introdurre senza alcuna difficoltà l'istituto della proprietà familiare inalienabile per cui i contadini non correrebbero mai il rischio di venire scacciati.

L'estensione della proprietà fondiaria può essere limitata fino a 500 ettari. Tale area è necessaria in alcuni casi, quando vi sono delle istallazioni produttive nel campo agrario che hanno bisogno di terreni più vasti. Così per es. l'allevamento del bestiame e quindi le latterie sociali,

l'allevamento a scopo di macello, la coltura di barbabietola per la produzione di zucchero e così via. Lo Stato può riservare il diritto di sorveglianza sulla coltura nazionale del terreno, e ciò sia in caso di un affitto ereditario, sia in quello di vendita. Se la persona che abbia acquistato la terra non la utilizza senza ragioni serie, essa può venir privata dal diritto di possederla.

Per facilitare la colonizzazione delle terre rimaste incolte lo Stato concede privilegi speciali alle cooperative agricole fra contadini ed intellettuali i quali intendono dedicarsi all'agricoltura. Il governo futuro dell'Armenia dovrà istituire una Banca speciale per la cooperazione agraria, colla partecipazione dei capitalisti privati pel collocamento delle sue azioni. Le finalità della Banca consisteranno nella concessione di crediti, sovratutto agli agricoltori associati, ed anche ai singoli per l'impiego produttivo, come l'acquisto di macchine agrarie, di semente, concimi, bestiame ecc. La Banca avrà un proprio collegio di ispettori per aiutare i contadini nella fondazione delle cooperative ed eserciterà la sorveglianza sull'impiego regolare pei prestiti concessi. La Banca potrà anche assumere la costruzione delle casette rurali a condizioni favorevoli per la popolazione in campagna.

Qualcuno domanderà quali probabilità vi possano essere che i capitalisti daranno danari ad una simile Banca cooperativa se lo Stato non avrà i propri mezzi a sufficienza. La risposta è che in questo caso il danaro non andrà a fondo per-

duto, anzi porterà certamente un utile netto. Così per es. la Banca popolare cooperativa in Mosca fu creata non solo su mezzi delle cooperative, ma anche su quelli dei capitalisti. Le azioni della Banca, sorta a vita nel 1912 a Mosca, si compravano anche nelle provincie più lontane dell'impero, così in Caucaso dai capitalisti armeni i quali esprimevano il desiderio che la Banca aprisse una sede anche in Tiflis; ciò fu anche fatto nel 1917. Fin dall'inizio della sua attività la Banca popolare di Mosca prestava un credito abbastanza largo alle casse rurali armene nelle provincie di Caucaso e specialmente alla Banca popolare di Erivan.

Vi è ancora un'altra Banca cooperativa creata coll'aiuto dei capitalisti sotto la spinta dei motivi patriottici: è la Banca cooperativa polacca in Posnania la quale rese possibile ai contadini polacchi di mantenersi fermi sul loro suolo contro la fiumana colonizzatrice dei tedeschi incoraggiati dal loro governo coi mezzi che conosciamo ormai abbastanza.

A Costantinopoli vi è una Banca fondiaria il cui scopo è di concedere credito ai contadini turchi mentre rispetto agli armeni questa Banca non ha che la funzione direttamente opposta, di strapparli dal suolo. Del resto neanche ai contadini turchi questa Banca ha potuto portare un vantaggio a causa della sua organizzazione burocratica.

Accanto alla Banca cooperativa centrale la forma di cooperazione più vitale per l'Armenia è la

Cassa rurale del tipo di Raiffeisen. Queste istituzioni avranno la funzione di fornire ai contadini credito a condizioni possibilmente favorevoli ed inoltre di acquistare per conto di loro tutti gli oggetti occorrenti nella loro economia rurale.

Un'altra forma di cooperazione agraria assai importante per l'Armenia è quella delle cooperative di giardinieri, di preparazione delle conserve di frutta, di smercio dei prodotti agricoli e pei compiti affini. Invece le cooperative di consumo sono necessarie solo nelle città e nei grandi villaggi, poichè nei piccoli villaggi più diffusi le stesse casse rurali possono assumere anche le funzioni delle cooperative di consumo.

Assai necessarie, per quanto non di facile attuazione, sono le cooperative per l'irrigazione collettiva dei terreni dei tipo di quelle che già esistono negli Stati occidentali dell'America del nord. Tali società portano spesso l'acqua anche da lontano col vantaggio incalcolabile degli interessati. Per sviluppare le risorse ricchissime dell'Armenia sono indispensabili buone vie di comunicazione, anzitutto le ferrovie che tutt'ora quasi difettano interamente. Nel 1917 fu fondata a Mosca per iniziativa di un filantropo armeno, una società per la costruzione delle vie di comunicazione automobilistica e per lo sfruttamento delle risorse balneari delle provincie del Caucaso popolate dagli Armeni. Se questa società riuscisse ad attirare l'interessamento dei capitalisti, essa potrebbe estendere la sua attività anche al-

l'Armenia dell'ex impero turco; fra i fondatori delle società vi sono anche capitalisti russi. Senonchè il compito assunto dalla società è così grandioso che la sua realizzazione non potrà fare a meno del capitale straniero, specialmente inglese e americano. Le ferrovie sono di così vitale importanza per aprire al traffico mondiale le risorse naturali doviziose dell'Armenia che giustificano anche il sacrificio sensibile di concezioni dei terreni lungo la ferrovia ai capitalisti stranieri.

La via più breve dalla Russia in Persia e nell'India, come dalla Russia attraverso Tiflis ed Herzerum verso Alessandretta e cioè verso il Mediterraneo agognato dovrà passare attraverso l'Armenia. Van dovrà essere congiunto ad Erivan da una parte e ad Erzerum e Trebisonda dall'altra parte. La congiunzione di Trebisonda, che è un porto importante del mar Nero, con Alessandretta, lo sbocco naturale dell'Armenia nel Mediterraneo, avrà effetti industriali e commerciali di immensa importanza creando ed avviando traffici tra gli Stati del mar Nero e quelli del Mediterraneo. Le civiltà antichissime dell'Armenia e della Palestina potranno più facilmente rinascere quando sarà costruita la ferrovia che ricongiunge quei paesi di Egitto, della Palestina e Siria alla sede storica del popolo armeno. La parte orientale del Mediterraneo riacquisterà il suo splendore antico e lo supererà.

Il paese che fu per tanti secoli l'arena delle incursioni barbare, di distruzioni e di martiri,

rinascerà a nuova vita quando il popolo che ha dimostrato una vitalità miracolosa ed un amor della patria inestinguibile ed irresistibile, sarà una volta per sempre emancipato dal giogo turco e ricostituirà il suo Stato indipendente, baluardo di civiltà nell'Asia minore.

INDICE DELLE MATERIE

Cap.	I.	Importanza economica dell'Armenia	pag.	1
»	II.	Armenia nell'Asia Minore	»	7
»	III.	Armenia nel Caucaso	»	17
»	IV.	Ricchezze naturali	»	20
»	V.	Agricoltura e possesso fondiario	»	33
»	VI.	Industria	»	42
»	VII.	Vie di comunicazione	»	55
»	VIII.	Sistema tributario	»	61
»	IX.	Relazioni fra l'Armenia e l'Italia	»	74
»	X.	Le prospettive economiche dell'Armenia	»	77

dello stesso autore:

"La Cooperazione in Russia,,

editore:

Lega Nazionale delle Cooperative Italiane

VIA PACE N. 10
MILANO

L'ITALIA CHE SCRIVE

:: RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO ::

SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

ABBONAM. ANNUO L. 5

IN TUTTO IL MONDO E IN QUALUNQUE EDIZIONE

ESCONO PER ORA

SOLO LA EDIZIONE ITALIANA E LA FRANCESE

A. F. FORMÍGGINI

EDITORE IN ROMA

PREZZO L. 2.00

UNIVERSITÀ DI TORINO